SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

223ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 28 NOVEMBRE 1973

Presidenza del Vice Presidente VENANZI,
indi del Vice Presidente ALBERTINI

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (Variazioni)

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 11069

CONGEDI 11039

DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 11039

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 11040

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 11039

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, recante misure urgenti per l'Università » **(1267-B)** (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

PRESIDENTE 11042
ARFÈ, *relatore* 11041, 11051
* MALFATTI, *Ministro della pubblica istruzione* 11051
OSSICINI 11050
PAPA 11045
* PLEBE 11047
SPADOLINI 11042
SPIGAROLI 11048
VALITUTTI 11044

« Modifica all'articolo 5 della legge 24 dicembre 1969, n. 975, concernente regolazioni finanziarie varie » **(841)**:

BASADONNA . . . . . *Pag.* 11057
CUCINELLI 11062
PASTORINO, *relatore* 11060
PAZIENZA 11053
PICARDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 11061
SEMA 11062

« Provvedimenti in favore dei ciechi » **(1054)**, d'iniziativa del senatore De Luca:

BUCCINI 11065, 11068
* LISI, *relatore* 11067
MARIANI 11068
PENNACCHINI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* 11067
PINTO 11066

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 11070, 11071

Per lo svolgimento di una interrogazione:

PRESIDENTE 11069
PREMOLI 11069

Ritiro di interrogazioni 11078

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150) — ;

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

A R E N A , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori Tedeschi Franco per giorni 6, Vernaschi per giorni 1.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Sostituzione degli articoli 79, 80, 86, 124, 127 e modifiche agli articoli 81, 87, 88, 138 e 141 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, anche in relazione alle norme previste dal Regolamento CEE n. 543 del 25 marzo 1969 » (1392);

« Premio per l'incremento del rendimento industriale al personale dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (1393);

« Modifica della legge 23 giugno 1970, numero 503, sull'ordinamento degli istituti zooprofilattici sperimentali » (1394).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Misura del compenso mensile da corrispondere, per ciascun incarico, ai medici civili convenzionati presso gli stabilimenti sanitari militari dell'Esercito » (903-B), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Modifiche alle norme sul trattamento economico degli allievi delle Accademie militari » (1334), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª Commissione;

Deputato DI GIESI. — « Riconoscimento del grado di ufficiale della marina militare agli allievi del 9° corso preliminare navale del 1943 » (1375), previo parere della 5ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Reclutamento di ufficiali di complemento della Guardia di finanza in servizio di prima nomina » (1360), previ pareri della 1ª, della 4ª e della 5ª Commissione;

Deputato LUCCHESI. — « Modifica del secondo comma dell'articolo 2 della legge 12 novembre 1964, n. 1242, concernente l'Opera nazionale invalidi di guerra » (1366), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

all'8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Integrazione dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, n. 278, concernente la revisione dei

ruoli organici del personale del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile — Direzione generale dell'aviazione civile » (1351), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

ZUGNO e SPIGAROLI. — « Riapertura dei termini per la presentazione delle domande da parte del personale delle abolite imposte di consumo rimasto in servizio presso i Comuni di appartenenza o presso lo Stato alla data del 1° gennaio 1973, per il passaggio alle dipendenze dell'Amministrazione finanziaria dello Stato o per l'esodo volontario di cui agli articoli 18, 19 e 23 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 649 » (1339), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e l'Irlanda per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito e del Protocollo aggiuntivo, conclusi a Dublino l'11 giugno 1971 » (1297), previo parere della 6ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul diritto dei trattati, con Annesso, adottata a Vienna il 23 maggio 1969 » (1359), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni sulla responsabilità civile nel campo dell'energia nucleare, firmate a Parigi il 29 luglio 1960 e a Bruxelles il 31 gennaio 1963 e dei Protocolli addizionali alle dette Convenzioni, firmati a Parigi il 28 gennaio 1964 » (1361), previ pareri della 2ª, della 5ª, dell'8ª e della 10ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note effettuato a Belgrado il 24 aprile 1969 fra il Governo italiano e il Governo jugoslavo per il regolamento di questioni relative ad immobili già appartenenti allo Stato italiano ed adibiti al Servizio consolare italiano nel territorio jugoslavo d'anteguerra » (1362), previo parere della 6ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e il Libano relativa all'assistenza giudiziaria reciproca in materia civile, commerciale e penale, all'esecuzione delle sentenze e delle decisioni arbitrali e all'estradizione, conclusa a Beirut il 10 luglio 1970 » (1363), previo parere della 2ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

MAROTTA ed altri. — « Adeguamento economico-giuridico dei trattamenti pensionistici di guerra » (1287), previ pareri della 1ª, della 4ª, della 5ª, dell'11ª e della 12ª Commissione;

TAMBRONI ARMAROLI ed altri. — « Modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 641, sulla disciplina delle tasse sulle concessioni governative » (1302), previ pareri della 5ª e della 10ª Commissione;

BALDINI ed altri. — « Proroga delle agevolazioni tributarie e finanziarie in favore dell'Ente nazionale di lavoro per i ciechi » (1322), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

ZUGNO ed altri. — « Modifiche all'articolo 36 della legge 2 giugno 1961, n. 454, e successive modificazioni ed integrazioni, riguardanti la garanzia del Fondo interbancario » (1340), previ pareri della 1ª e della 9ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

CONSIGLIO REGIONALE DELLA TOSCANA. — « Riforma dell'amministrazione dei beni cul-

turali e naturali » (1335), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione e della Commissione speciale per i problemi ecologici;

CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA. — « Istituzione dell'Ente per le Ville Lombarde » (1336), previ pareri della 1ª, della 5ª e dell'8ª Commissione;

all'8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

BALDINI ed altri. — « Provvedimenti per la disciplina del corso delle acque dei fiumi Secchia e Panaro » (1289), previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione;

LA PENNA e SAMMARTINO. — « Norme per il completamento delle opere igieniche previste dal programma quinquennale formulato dal Ministro dei lavori pubblici ai sensi dell'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 11 marzo 1968, n. 1090 » (1301), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 12ª Commissione;

FERMARIELLO ed altri. — « Costituzione del Consorzio del porto di Napoli » (1344), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 10ª e dell'11ª Commissione;

all'11ª Commissione permanente (Lavoro emigrazione, previdenza sociale):

NENCIONI ed altri. — « Fiscalizzazione di oneri sociali per le aziende meridionali » (1356), previ pareri della 5ª, della 6ª, della 9ª e della 10ª Commissione.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, recante misure urgenti per l'Università » (1267-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, recante misure urgenti per l'Università », già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati, per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

Pertanto invito l'onorevole relatore a riferire oralmente.

* A R F È , *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò senz'altro molto breve dopo l'ampio dibattito svoltosi già in Commissione e poi in Aula nello scorso mese, per cui non ci sono, almeno per parte mia, considerazioni di ordine generale da fare, tanto più che gli emendamenti apportati dalla Camera dei deputati al disegno di legge oggi al nostro esame sono pochissimi e tali da non incidere minimamente nella struttura e nella logica dei provvedimenti che già sono stati approvati da questa Assemblea. Il primo emendamento riguarda l'articolo 3 ed è soppressivo della seconda parte del comma 13 che includeva i diplomati della scuola superiore di studi universitari e di perfezionamento istituita presso l'università di Pisa, tra gli aventi diritto a partecipare ai concorsi riservati per assistenti dopo che il ruolo è stato dichiarato ad esaurimento; è una materia opinabile ma comunque del tutto marginale, per cui mi dichiaro senz'altro favorevole a questo emendamento. Il secondo e il terzo emendamento toccano l'articolo 6 al quarto comma e propongono poi un comma aggiuntivo. Sono emendamenti correttivi di quella che può considerarsi una emenda del testo approvato dal Senato; con essi infatti si sana la situazione di quei vincitori di borse di studio — i cui concorsi sono stati banditi ai sensi della precedente legge — i quali avrebbero perso il beneficio della conferma già ottenuta nonchè la situazione dei vincitori dei concorsi banditi anteriormente alla data del decreto, per i quali si continueranno ad applicare le precedenti disposizioni legislative. Pertanto anche a tali emendamenti mi dichiaro favorevole.

L'ultimo emendamento è all'articolo 13 ed è direttamente collegato a quelli che ho sommariamente illustrato in quanto volto a consentire l'attuazione di quegli emendamenti stessi.

Non ho altro da aggiungere se non raccomandare l'approvazione del testo così emendato per quelle stesse motivazioni di carattere politico generale che ho già avuto occasione di svolgere nel corso del precedente dibattito. Mi limito a confermare l'impegno della maggioranza a considerare questi provvedimenti urgenti come una tappa e non come una meta che resta per noi quella della riforma universitaria.

Voglio anche esprimere l'auspicio che tutte le componenti del mondo universitario accolgano nel suo autentico spirito la legge che ci accingiamo a votare e contribuiscano con autonomo impulso a creare le condizioni idonee a quell'opera di autoriforma permanente che sola potrà tenere l'università italiana permanentemente al passo con i tempi. In ciò riponiamo la nostra fiduciosa speranza e per questo sollecitiamo ancora i colleghi ad approvare il nuovo testo così come ci è stato inviato dalla Camera dei deputati.

P R E S I D E N T E . Ricordo agli onorevoli colleghi che, in base all'articolo 104 del Regolamento, la discussione dovrà limitarsi alle modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

Dichiaro quindi aperta la discussione generale sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Spadolini. Ne ha facoltà.

S P A D O L I N I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, con la discussione di oggi giunge a definitiva conclusione l'*iter* del primo organico provvedimento emanato per l'università dopo anni ed anni di inadempienze e di fallimenti legislativi, praticamente dopo la legge n. 62 del 1967.

Si è trattato di un settennio che ha profondamente inciso nella realtà dei nostri atenei. L'incremento enorme e progressivo della domanda sociale di istruzione, l'aumento dei posti, l'inadeguatezza dei mezzi, una diminuzione del valore intrinseco del titolo di studio, lo spettro della disoccupazione intellettuale; ecco le cause più appariscenti, ma non le sole delle tensioni cui le strutture universitarie sono state sottoposte in tale arco di tempo e che hanno determinato una crisi dell'università tale da minacciare l'equilibrio della società e del suo sviluppo.

Le misure urgenti che ora convertiamo in legge intendono far fronte ai bisogni più immediati. Basterà ricordare la situazione di straordinario disagio provocata non tanto e non solo dall'impennata della curva di domanda di istruzione superiore (il fenomeno, in fondo, è stato comune anche ad altre nazioni e con ordini di grandezza analoghi), quanto dall'effetto paralizzante provocato dall'indiscriminata liberalizzazione degli accessi, paradossalmente combinato al blocco dei meccanismi di ricambio e di integrazione del personale docente.

È sembrato, ad un certo punto, che l'università non tenesse più. All'incremento enorme e progressivo della domanda non faceva riscontro un'offerta proporzionalmente crescente — sia pure entro i limiti segnati di disponibilità ridotte, ma esistenti — di servizi in termini di maggior numero di docenti, di più larghe quantità di strumentazioni didattiche e di ricerca, di corrispondente espansione delle strutture edilizie.

Al contrario, in questo settore tutto era stato bloccato e si era costretti a provvedere giorno per giorno con soluzioni precarie e con ripieghi di emergenza. Di fronte a tale situazione, che sembrava portare al limite della sopravvivenza le stesse istituzioni universitarie, le forze politiche responsabili hanno finito per prendere coscienza, dopo molte incertezze ed anche parecchi dissensi, della necessità di misure urgenti, di rapida attuazione ed efficacemente operative sia nel senso della riattivazione dei meccanismi di reclutamento dei professori, adeguatamente rinnovati, sia nel senso di non disattendere quanto di legittimo fosse nelle attese di una ampia fascia intermedia di docenti non di ruolo, compresi i precari (una vergogna da cancellare per il nostro paese), sia infine nel senso del più ampio possibile soddisfacimento della domanda di strutture di studio, di ricerca, di assistenza.

È merito del provvedimento che oggi giunge al si definitivo del Senato aver operato

in queste tre direzioni senza rinnegare nè abbattere le fondamenta su cui poggia qualsiasi istituzione superiore di cultura. Questa legge ha saputo tenere a freno le pressioni corporative dirette soprattutto a massicce immissioni nel ruolo dei docenti sulla base di titoli di anzianità o di titoli scientifici non sufficientemente verificati. Non solo; ma ha riaffermato il principio del vaglio effettuato in base ad un'attenta verifica operata in funzione e a difesa dei valori di alta specializzazione culturale su cui necessariamente si fondano l'insegnamento superiore e la ricerca avanzata.

È vanto dunque del provvedimento aver chiaramente affermato i princìpi del merito, della preparazione e della competenza al di fuori di qualsiasi selezione di censo o di classe. Con tale autorità morale e culturale, che già rivendicai, in quest'Aula, nella dichiarazione di voto in sede di primo esame, le «misure urgenti» vogliono rappresentare un primo e sincero sforzo di superamento della crisi inquietante e profonda che travaglia il delicato settore degli studi superiori, cui la nostra epoca affida il compito di elaborare e continuare il progresso, di potenziare in libertà la capacità della nostra società di rinnovare se stessa, attraverso l'avanzamento della cultura, della scienza e della tecnologia, cioè attraverso l'istruzione, la formazione, la ricerca.

Tale è infatti lo spirito della battaglia in cui le forze democratiche e uomini responsabili di ogni parte politica si sono generosamente prodigati: e nel dir questo non è possibile, in particolare, sottrarsi al ricordo di chi in questi anni tormentati ebbe, al Ministero della pubblica istruzione, la massima responsabilità amministrativa del settore degli studi superiori, il direttore generale dell'istruzione universitaria Salvatore Comes, scomparso da pochi giorni, a cui non solo il ministro della pubblica istruzione presente, l'amico Malfatti, ma anche altri colleghi che furono ministri, come l'amico Gonella e l'amico Medici, rendono con me omaggio nel ricordo di questa lunga, coerente, nobilissima milizia al servizio dello Stato.

Salvatore Comes si era impegnato con passione e con fervore instancabili nell'approntamento tecnico delle misure urgenti per l'università, e lo aveva fatto in quello spirito di dedizione allo Stato e di personale disinteresse che caratterizza tutto un settore di dipendenti della pubblica amministrazione, legati alla concezione e alla visione che vorrei chiamare risorgimentali del dovere collettivo. Non a caso Comes, uomo di cultura e di buoni studi, aveva dedicato saggi importanti e documentati a temi caratterizzanti della storia civile e politica italiana fra la fine dell'ottocento e i primi del novecento: quel periodo in cui l'Italia liberale si era fatta le ossa uscendo dalle dimensioni oligarchiche del primo riscatto nazionale e preparando la graduale trasformazione nelle strutture democratiche che l'età giolittiana potè solo avviare e che fu tragicamente interrotta dall'esperienza drammatica della guerra, del primo dopoguerra e del fascismo.

Il cordoglio che esprimo anche a nome dei colleghi componenti la Commissione pubblica istruzione del Senato è un cordoglio sincero e commosso: per la perdita di un funzionario esemplare, di un conoscitore profondo della macchina amministrativa, di un uomo di esperienza e di equilibrio che sarebbe stato più che mai necessario nella fase delicata che si apre, quella di attuazione delle misure urgenti su cui si è verificato, al di là dei legittimi dissensi, un così largo incontro di gruppi e di settori di questa Assemblea. E certo tale attuazione dovrà essere conforme a princìpi di grande responsabilità e, diciamolo pure, di grande coraggio: contro le tendenze, che non mancheranno, a soffocare i contenuti di rinnovamento e di apertura che questa legge contiene, nell'ansia di ridare vita ad un'università che rischiava di morire per asfissia ma anche nella consapevolezza di preparare uno strumento adeguato alle esigenze di una società di massa, nel rispetto di taluni essenziali princìpi di qualità e di selettività cui la democrazia, nessuna democrazia, può rinunciare. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Valitutti. Ne ha facoltà.

V A L I T U T T I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sia consentito anche a me di manifestare il mio commosso omaggio alla memoria del dottor Salvatore Comes. Io collaborai con lui molti anni fa quando era indimenticato e indimenticabile ministro dell'istruzione il nostro autorevole e caro collega, senatore Guido Gonella, ma anche più recentemente nel periodo in cui sono stato alla pubblica istruzione come sottosegretario. Ho potuto perciò conoscere ed apprezzare la sua competenza e dedizione al pubblico servizio. La sua morte immatura, per le circostanze in cui è avvenuta, deve renderci pensosi perchè egli ha offerto la sua vita, in un momento particolarmente difficile e doloroso per il riassetto delle nostre istituzioni universitarie, a quello che è stato il fine più costante e più assorbente della sua vita nobilmente laboriosa.

Reso quest'omaggio alla memoria di un uomo degnissimo, devo molto rapidamente esprimere il parere del Gruppo liberale sui due emendamenti apportati dalla Camera dei deputati al testo del decreto-legge sui provvedimenti urgenti per l'università già approvato da questo ramo del Parlamento. Secondo la nostra valutazione queste due modifiche migliorano sia pure molto lievemente il testo già da noi approvato. Infatti la prima modifica elimina una particolare categoria di riservisti previsti dalla norma per l'ammissione al concorso per soli titoli a posti di assistente del ruolo ad esaurimento, categoria che era stata aggiunta proprio qui in Assemblea. Noi fummo contrari a quella aggiunta perchè la ritenevamo ingiustificatamente favorevole ad alcuni e discriminatrice a danno di altri.

Ad onta del nostro voto contrario quell'aggiunta fu approvata da questa Assemblea; la Camera dei deputati ci ha reso giustizia e mi duole di aver sentito il senatore Arfè ancora difendere quella ingiusta norma sia pure implicitamente. Sotto questo profilo il testo è stato migliorato.

La seconda modifica riguarda una lacuna che era sfuggita al Governo e che sfuggì anche all'attenzione di questa Assemblea, cioè la lacuna concernente i borsisti che già godono di borse di studio. Se l'altro ramo del Parlamento — e bisogna rendere omaggio alla sua sagacia — non avesse rilevato quella lacuna, gli attuali borsisti o almeno una parte di essi sarebbero rimasti privi di mezzi non potendo riscuotere ulteriormente le borse di studio. Perciò siamo pienamente favorevoli a queste due modifiche.

Questo nostro atteggiamento non può modificare tuttavia la nostra posizione verso il decreto-legge nella sua globalità: anche oggi ci asterremo nel voto finale. Sarebbe di pessimo gusto da parte mia ripetere le nostre ragioni e significherebbe ritardare, sia pure di poco, l'*iter* di questo provvedimento e ciò non è assolutamente nelle nostre intenzioni. Tuttavia, senza uscire dai limiti della norma regolamentare, vorrei valermi di questa occasione, signor Presidente, per rivolgere una viva raccomandazione al signor Ministro e al Governo; cioè la raccomandazione di affrettare il procedimento per l'elaborazione e la presentazione al Parlamento di provvedimenti organici per il riordinamento delle nostre istituzioni universitarie.

Noi siamo vivamente preoccupati che questa maggioranza si possa addormentare sul guanciale dell'approvazione di questi provvedimenti urgenti. C'è una ragione obiettiva che giustifica la nostra preoccupazione: cioè le previsione che questa maggioranza deve ancora affrontare i problemi più difficili, la cui soluzione condiziona necessariamente più organici interventi per il riordinamento delle nostre università. Questa maggioranza teme di dividersi su questi problemi più difficili e proprio perciò può essere indotta ad addomentarsi sul guanciale dell'approvazione dei provvedimenti urgenti

Questa è la nostra preoccupazione, che è sorretta da un preciso convincimento che cioè se fra alcuni mesi o al massimo fra un anno a questi provvedimenti urgenti non seguiranno provvedimenti più organici, i provvedimenti urgenti potrebbero risolversi in un ulteriore danno per le nostre istituzioni universitarie. Io paragono questi provvedimenti urgenti ad una medicina estremamente pericolosa, che si giustifica perchè mantiene in vita l'ammalato grave ma che lo mantiene in vita non senza determinare insorgenze di altri fattori patogeni. Ora, se non

si interviene al massimo nello spazio di un anno per colpire le insorgenze di questi nuovi fattori patogeni, potremmo trovarci — credo che questa sia una onesta previsione — nella necessità di rilevare che questi provvedimenti urgenti adottati per migliorare la condizione della nostra università, l'avranno ulteriormente aggravata.

Se si oltrepassa un certo periodo di tempo, senza intervenire più organicamente, in altri termini, è facilmente prevedibile che dovremo constatare che i provvedimenti urgenti, lungi dall'arrestare il corso fatale del dissolvimento delle nostre istituzioni universitarie, l'avranno accelerato. Ecco la raccomandazione che, come rappresentante del mio Gruppo e come modestissimo studioso di questi problemi, mi permetto di rivolgere al signor Ministro e al Governo che egli rappresenta: cioè di non perdere neppure un giorno di tempo nell'elaborazione e nella presentazione di più organici provvedimenti. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Papa. Ne ha facoltà.

P A P A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dico subito che noi siamo favorevoli alle modifiche apportate dalla Camera al testo approvato dalla maggioranza di quest'Assemblea un mese fa. Si tratta di modifiche ad un testo che, come abbiamo già più volte dichiarato, non soltanto si presenta limitato e carente in confronto alla gravissima situazione di crisi in cui versa l'università, ma appare in molti punti, anche sul piano tecnico, pieno di lacune, di sviste, di contraddizioni.

Direi che la mancanza di una precisa prospettiva di rinnovamento, di riforma dell'università; l'assenza di una visione chiara, organica di una università nuova, rispondente alle esigenze di progresso civile e culturale del paese; il rifiuto ad affrontare, in un confronto aperto con le altre forze politiche democratiche, questioni di fondo quali quelle delle democratizzazione della vita universitaria, della ricerca scientifica, del pieno tempo, dell'incompatibilità, si riflettono anche negli errori, nelle contraddizioni, nelle oscurità del testo che solo in parte e direi in piccola parte, sono stati corretti dal dibattito qui al Senato, e, poi, alla Camera, con le modifiche che ora si propongono alla nostra definitiva approvazione.

Pertanto, nel momento stesso in cui diciamo di essere d'accordo con tali modifiche, che se correggono fin troppo evidenti errori, nulla però modificano della sostanza del decreto, il nostro Gruppo non può non ribadire ancora una volta la sua valutazione negativa, non può non riaffermare il suo voto contrario al provvedimento nel suo complesso.

E qui, onorevole Presidente, potrei anche concludere richiamandomi agli interventi dei colleghi del mio Gruppo nel corso del dibattito svoltosi qui al Senato, alla dichiarazione di voto del collega Perna e ai più recenti interventi dei colleghi comunisti alla Camera. Ma mi sia consentito, sia pure solo per pochi minuti, di aggiungere alcune considerazioni nel momento in cui il Senato si accinge a dare il suo voto definitivo al provvedimento.

Nel corso della discussione, qui al Senato e successivamente alla Camera, più di una volta, il Ministro ha solennemente affermato l'intenzione di voler andare presto alla riforma generale dell'università: più di una volta di fronte alle nostre proposte di modifica che a noi sembravano necessarie e non più differibili per costituire un organico e stretto rapporto, una stretta connessione, così come sarebbe stato giusto fare, tra i provvedimenti urgenti e la prospettiva di un rinnovamento profondo di tutta l'università, della sua organizzazione, dei suoi orientamenti culturali, dell'accrescimento del suo livello scientifico, del ruolo propulsivo fondamentale che l'università può e deve assumere nel contesto di un più generale processo riformatore della realtà economica, civile e sociale del paese, più di una volta noi abbiamo sentito il Ministro assicurare che presto il Parlamento sarà chiamato a discutere della riforma generale dell'università. Si tratta — ha detto l'onorevole Ministro — per ora di un provvedimento parziale, di un provvedimento per far uscire al più presto l'università da una situazione di stallo; si

tratta di un provvedimento di emergenza: lo ha detto più volte l'onorevole Ministro, a proposito del tempo pieno, dell'incompatibilità e di altre questioni, ribadendo la sua intenzione di presentare subito su queste materie un provvedimento di legge.

Ora, non abbiamo motivo alcuno di avanzare dei dubbi sulla sincera, personale intenzione dell'onorevole Malfatti. Ma — ce lo consenta l'onorevole Ministro — non possiamo non avanzare fondati dubbi, giustificate riserve sulla reale intenzione della maggioranza di affrontare veramente, con chiarezza di idee e di scelte, con coraggio il discorso sul rinnovamento dell'università. E abbiamo giustificate e fondate preoccupazioni non tanto o non soltanto perchè si è fatto ricorso al decreto-legge, quando invece sarebbe stato possibile portare avanti, attraverso gli strumenti legislativi già iscritti da mesi all'ordine del giorno, un dibattito ampio, approfondito ed anche rapido sui grandi temi dell'Università, ma perchè ciò che è mancato in questo decreto-legge è proprio il riferimento alle dimensioni reali della crisi dell'università, il confronto con le grandi questioni sul ruolo, la funzione, la destinazione che deve avere l'università nel quadro di un generale rinnovamento culturale, civile e sociale del paese. È mancata un'ipotesi complessiva di riforma, un'idea chiara e concreta, una scelta riformatrice convincente e persuasiva capace di dare sostegno, di dare giustificazione anche alle proposte contenute nel decreto. È mancata cioè una prospettiva, un'ipotesi, una proposta di programmazione sulle future sorti dell'università, ed è prevalsa anzi la tendenza a dare soluzioni alle piccole cose, alle piccole questioni, ai mille problemi di categoria, suscitati dallo stato pauroso di crisi in cui versa l'università.

La decisa, tenace, pervicace ostinazione con cui sono stati respinti i nostri emendamenti alla Camera ed al Senato — di cui fra l'altro alcuni colleghi della maggioranza non hanno potuto fare a meno di riconoscere la serietà e la fondatezza — è la conferma del fatto che sono mancati proprio una concreta volontà di riforma, un serio impegno, un sicuro proposito riformatore. Non era forse possibile, onorevole colleghi della maggioranza, avendone la volontà certamente, affrontare fin d'ora la questione della democrazia, avviare un reale processo di democratizzazione dell'università introducendo modifiche idonee a rendere effettiva la partecipazione degli studenti agli organi di governo dell'università? E non era forse necessario, non era forse opportuno affrontare subito il problema del pieno tempo, che è poi il problema di una nuova definizione della figura del docente, dei suoi compiti, delle sue funzioni, delle sue responsabilità ed è perciò il problema di una nuova didattica, di una diversa ispirazione ideale e culturale, cioè di una università nuova, di una universitaria di massa aperta a tutti, aperta ai figli degli operai, dei contadini, dei braccianti, dei lavoratori, ma profondamente rinnovata ed altamente qualificata dal serio impegno di studenti e docenti di fare dell'università un centro permanente di lavoro, di ricerca, di studi severi e rigorosi, un centro di sviluppo e di promozione di tutta la vita culturale, civile e sociale del paese?

Il Governo, la maggioranza, il Ministro hanno preso un impegno solenne dinanzi al Parlamento, hanno preso un impegno solenne dinanzi al paese; ci batteremo perchè questo impegno sia rispettato, ci batteremo perchè le attese, le richieste dei giovani, dei docenti, del mondo della cultura, dei sindacati, delle grandi organizzazioni dei lavoratori, delle forze politiche democratiche che vogliono ed attendono una riforma generale dell'università, che si battono per le riforme, che si richiamano alla Costituzione e che la Costituzione difendono e sviluppano, non vadano deluse. Ci batteremo con queste forze politiche perchè il prestigio e la dignità delle istituzioni democratiche non siano compromessi da altri rinvii, da altri ritardi, ritardi e rinvii che già tanti guasti hanno recato alla vita universitaria e che potrebbero generare nuove e più aspre tensioni o creare sfiducia e rassegnazione.

Noi ci batteremo perchè tutto ciò non accada, ci batteremo per sconfiggere le resistenze più retrive della destra politica e accademica che hanno in tutti questi anni impedito la riforma e per far avanzare nel

Parlamento e nel paese, attraverso un confronto aperto e responsabile con tutti coloro che vogliono sinceramente la riforma degli studi, della scuola, dell'università, un vasto movimento unitario che faccia della università rinnovata uno dei centri principali dell'unità e del progresso del paese, un elemento fondamentale di unificazione culturale e politica, uno dei fattori decisivi della più generale battaglia per il rinnovamento di tutta la società nazionale. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Plebe. Ne ha facoltà.

* P L E B E . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, anzitutto devo chiarire l'apparente contraddizione per cui siamo favorevoli agli emendamenti apportati alla Camera mentre, come già avevamo fatto quando il decreto-legge venne per la prima volta in quest'Aula, voteremo contro la conversione in legge.

Non possiamo essere contrari agli emendamenti per il fatto che essi sono solo tecnici e praticamente correggono delle sviste, eccetto quello relativo alla scuola di perfezionamento dell'università di Pisa, che corregge una palese ingiustizia. In questo frattempo — e vorrei sottolinearlo — vi è stata una novità: da parte dell'ufficio stampa del Senato è stato pubblicato un fascicolo intitolato « La disoccupazione intellettuale », che raccoglie una documentazione abbastanza ampia sullo stato disastroso in cui si trovano i nostri giovani laureati usciti dall'università: la situazione del 110 e fame invece che del 110 e lode.

È interessante sottolineare questa novità perchè proprio mentre si sta per varare una legge che si preoccupa moltissimo di sistemare meglio i docenti bocciati in vecchi concorsi, che desiderano fare maggior carriera all'università grazie all'*ope legis* o a provvedimenti di promozione sul campo, ci si preoccupa pochissimo di dare invece una sistemazione ai giovani laureati che escono dall'università senza nessuna prospettiva di collocamento. Questo discorso però non avrebbe ormai una efficacia immediata. Vorrei invece per lo meno esprimere una raccomandazione che viene non solo dal mio Gruppo, ma da tutti gli uomini che vivono nell'università: mi auguro che i pericoli di sovversione presenti, ed in maniera abbastanza sensibile, in questa legge e i pericoli di dequalificazione dell'università vengano minimizzati in sede di applicazione della legge. Se vi saranno circolari illustrative di questa legge, se vi saranno maniere per applicarla, sarebbe proprio auspicabile che questo improvviso allargare le maglie dell'insegnamento universitario a persone non sufficientemente qualificate, che questo preoccuparsi che l'università diventi un'agenzia di collocamento invece che il tempio degli studi, venga ridotto veramente al minimo.

Ancora una volta voglio ricordare che la maniera migliore per giovare alle classi meno abbienti, alla popolazione più povera, è quella di valorizzare il talento, il merito, l'intelligenza, la volontà di lavorare dei giovani. Voglio ancora ricordare che per valorizzare i giovani la maniera migliore è quella di non bloccare davanti a loro tutti i posti disponibili, riservandoli agli anziani che hanno solo il merito dei capelli bianchi; perciò l'interpretazione di questa legge che sarà estremamente delicata, perchè parecchi punti sono ambigui nel suo ambito, sarà una cosa molto importante e vorrei sottolineare che una interpretazione garibaldina di questa legge sarebbe veramente esiziale per l'università italiana. Proprio perchè molto dipenderà dal Ministero e dagli uffici del Ministero se fare di questa legge uno strumento veramente deleterio per l'università o no, non posso che ricordare anch'io la figura di un funzionario veramente eccellente quale è stato Salvatore Comes, scomparso in questi giorni. È veramente un peccato che egli non possa essere ancora presente in un momento così pericoloso come quello della realizzazione di questa legge. Chiunque, come me e come tanti altri colleghi, ha vissuto l'infelicissimo periodo dell'università italiana di questi ultimi anni, ricorderà quanto è stata importante, quanto proprio è stata spesso un'ancora se non di salvezza per lo meno un rifugio la figura del direttore generale Comes. Quanti rettori si sono precipitati, soprattutto tre-quattro anni fa, con le mani nei capelli dal direttore Comes; volevano dimettersi, en-

travano nella sua stanza convinti ormai ad abbandonare il campo, a gettare la spugna e uscivano invece convinti a rinviare di un anno le dimissioni, per tentare ancora di salvare il salvabile nell'università. Quanti di noi sono stati giudici di concorso, in situazioni pressate politicamente nella maniera proprio più indegna e spesso trovavamo in Comes il garante di una tradizione di serietà che voleva una cosa semplice: che l'università servisse a insegnare, a qualificare, a selezionare i meriti. Ricordo proprio un discorso che feci con il direttore Comes all'epoca dei provvedimenti urgenti Scalfaro che non andarono in porto; e ricordo la sua vivissima preoccupazione, il suo enorme pessimismo sulla possibilità che una quantità così ingente di concorsi a cattedre di ruolo fosse espletata con un minimo di serietà. Questo pessimismo era condiviso allora e lo è tuttora da me totalmente. Non illudiamoci; l'università dopo questa legge dovrà affrontare un momento particolarmente delicato, ed io vorrei che il ricordo del direttore Comes servisse proprio da modello e direi da guida per pensare al destino dell'università italiana, che non era nata per diventare l'ultima università d'Europa, come è diventata attualmente.

Perciò concludo rinnovando la nostra decisione di votare contro questo decreto-legge, ma soprattutto appellandomi alla volontà di chi dovrà eseguirlo perchè le sue conseguenze, che si annunziano alquanto negative, siano il meno disastrose possibile. Grazie. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Spigaroli. Ne ha facoltà.

S P I G A R O L I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo democratico cristiano, esprimo anzitutto pieno consenso sugli emendamenti apportati dall'altro ramo del Parlamento al decreto-legge sulle misure urgenti per l'università, emendamenti testè illustrati dal relatore Arfè, cui desidero esprimere un cordiale apprezzamento per l'opera svolta, soprattutto in occasione del precedente dibattito.

Si tratta di poche modifiche che toccano aspetti marginali del provvedimento e nel medesimo tempo lo perfezionano, soddisfacendo le legittime attese di talune categorie di borsisti, dei giovani cioè che avendo dimostrato particolare attitudine per la ricerca scientifica in ogni modo vanno incoraggiati. Nell'esprimere il nostro orientamento favorevole nei confronti degli emendamenti approvati dalla Camera, desidero dichiarare anche la viva soddisfazione di poter constatare che i risultati del dibattito svoltosi presso l'altro ramo del Parlamento, hanno consentito di conservare al decreto-legge pressochè inalterati i lineamenti scaturiti dagli accordi dei partiti di maggioranza e dalla discussione svoltasi in quest'Aula che tali accordi ha cercato di perfezionare, ovunque fosse possibile ed opportuno, senza modificare sostanzialmente l'impianto generale su cui essi si basavano. Dobbiamo dare atto ai colleghi della maggioranza della Camera del buon lavoro svolto e della compattezza di cui hanno saputo dare prova in difesa delle scelte fondamentali proposte dal governo Rumor, ed approvate dal Parlamento (al momento in cui ha concesso la fiducia al Governo), in ordine agli interventi più immediati da effettuare per far fronte alla grave crisi in cui versano le università italiane. Si tratta di interventi che, diversamente da quanto qualche parte politica vuole far credere, non intendono affatto esaurire l'azione del Governo e della maggioranza per l'università, ma che costituiscono, come è stato costantemente sottolineato, la premessa indispensabile per realizzare la riforma globale di tale importantissimo e delicato settore dell'istruzione.

La completa riforma dell'università costituisce uno dei punti qualificanti del programma del governo Rumor, la cui attuazione è prevista in due momenti cronologicamente distinti, ma uniti sotto il profilo logico e politico; al momento delle misure urgenti con le quali si deve far fronte ai problemi che esigono una risposta immediata per evitare la paralisi o, peggio, il collasso dell'università, dovranno seguire altri provvedimenti per il rinnovamento delle strutture, per la modifica dei criteri relativi agli

impegni dei docenti in ordine all'attività didattica ed alla ricerca scientifica e per una maggiore democratizzazione degli organi di governo degli atenei.

Con tutta probabilità per la riforma generale non si seguirà la linea della soluzione globale attraverso un unico provvedimento, bensì quella delle realizzazioni graduali (metodo certamente più sicuro) mediante diversi disegni di legge di cui uno, che dovrà affrontare il tema particolarmente qualificante del tempo pieno, è già stato preannunciato dal ministro Malfatti.

Ad ogni modo questo è certo: con uno o più provvedimenti la riforma sarà fatta. Perciò non è assolutamente vero, come invece è stato affermato, che le forze politiche favorevoli al decreto-legge al nostro esame non porranno in essere la riforma generale e che gli impegni assunti dal Ministro con i sindacati di presentare alcuni disegni di legge che per il loro contenuto copriranno buona parte della futura riforma, dimostrano la mancanza di una volontà realmente riformatrice; dimostrano se mai l'intendimento di procedere attraverso graduali innovazioni e conseguenti graduali verifiche del processo riformatore, con un metodo che sotto diversi aspetti può essere più efficace ed offrire maggiori garanzie rispetto a quello delle soluzioni globali in un unico tempo.

Il provvedimento al nostro esame raggiunge compiutamente gli obiettivi che la maggioranza si era proposta attraverso scelte attentamente meditate che ha ritenuto di non abbandonare di fronte a scelte di altro genere, pur rispettabili, sostenute dalle opposizioni, essendo la maggioranza convinta della maggiore validità delle proprie scelte. Il decreto-legge fa fronte anzitutto ad esigenze ormai non più procrastinabili di pronto intervento al fine di assicurare il funzionamento delle università che altrimenti risulterebbe decisamente compromesso. A tali esigenze si riferiscono indubbiamente lo sblocco dei concorsi universitari, l'istituzione di 7.500 nuove cattedre, la stabilizzazione degli incaricati, l'istituzione di contratti quadriennali per la sistemazione almeno temporanea dei cosiddetti precari, l'assegnazione di 3.000 borse di studio ogni anno ai giovani laureati per la loro formazione didattica e scientifica, l'adeguamento delle retribuzioni ai docenti ed al personale non insegnante. Si tratta di misure molto importanti per la vita delle nostre università e che in ogni caso non si possono considerare frutto di mercanteggiamento di piccole cose tra i partiti della maggioranza e tanto meno di cedimento di fronte a spinte corporative.

Torno a ribadire che il provvedimento non si limita a ravvisare l'esistente, a dare ossigeno, per mantenerla in vita, all'attuale realtà universitaria italiana; esso offre anche prospettive valide per il futuro; è una premessa indispensabile per affrontare problemi veramente decisivi per la sorte dei nostri atenei.

Il nuovo sistema con il quale saranno affrontati i concorsi, le modifiche degli attuali criteri per l'attribuzione degli assegni di studio agli studenti, la partecipazione di tutte le componenti, compresi gli studenti, agli organi di governo dell'università, le nuove norme per l'edilizia scolastica universitaria costituiscono innovazioni particolarmente significative rispetto ai sistemi fino a ieri vigenti e sono destinate ad avviare processi innovativi che non solo creeranno le condizioni per rendere più agevole l'attuazione della riforma organica ma ne renderanno indispensabile l'attuazione entro un ragionevole periodo di tempo.

Signor Presidente, a questo punto desidererei ricordare che ho presentato, insieme al collega Vedovato, un ordine del giorno relativo all'aumento dei fondi per gli assegni di studio; ordine del giorno che, per ragioni regolamentari, non può essere posto in discussione. Mi rendo conto di questa insuperabile difficoltà, però vorrei pregare l'onorevole Ministro di confermare quanto in materia ha già dichiarato all'altro ramo del Parlamento.

Il decreto-legge doveva, dunque, affrontare alcune gravi difficoltà oggettive e nel contempo costituire un atto preparatorio della riforma: e tale caratteristica ha conservato malgrado gli accaniti sforzi delle opposizioni, soprattutto presso l'altro ramo del Parlamento, (sostenuti da numerose richieste di votazioni a scrutinio segreto) per modificarlo sostanzialmente.

Ritengo che proprio per queste caratteristiche il decreto-legge abbia ottenuto una valutazione prevalentemente (potrei dire largamente) positiva da parte dell'opinione pubblica e da parte di quasi tutte le categorie nelle varie componenti del mondo universitario (docenti, personale non insegnante e studenti). E ciò appare chiaramente anche dall'atteggiamento assunto dai sindacati le cui richieste, nel limite del possibile, sono state tenute presenti.

La soddisfazione di poter nutrire questa certezza, insieme con il vivissimo apprezzamento per la generosa, intelligente e non di rado stressante fatica affrontata dal ministro Malfatti per condurre in porto il provvedimento, si aggiungono ai motivi di fondo che giustificano il nostro voto favorevole.

Onorevole Presidente, a conclusione del mio intervento mi consenta di associarmi alle nobili parole con cui il presidente Spadolini, all'inizio della seduta, ha commemorato la figura e l'opera del compianto direttore generale dell'istruzione universitaria Salvatore Comes, recentemente deceduto in seguito ad attacco di trombosi cerebrale mentre si trovava al suo posto di lavoro. La scomparsa del direttore Comes, alla quale non è certamente estraneo il logorante lavoro cui egli ha dovuto sottoporsi in questi ultimi tempi per l'elaborazione del provvedimento al nostro esame, costituisce una gravissima perdita per l'amministrazione scolastica che è stata privata di uno dei suoi dirigenti più prestigiosi, di altissime qualità morali, di vastissima preparazione ed esperienza amministrativa, che accanto ad una rara, ammirata competenza sui problemi relativi a tutti i settori dell'amministrazione scolastica, possedeva un'intensa carica di umanità e di cordialità ed una squisita sensibilità di umanista, come i suoi saggi di critica letteraria stanno a dimostrare. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Ossicini. Ne ha facoltà.

O S S I C I N I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, a nome del mio Gruppo dirò brevissime parole. Per quanto riguarda queste modifiche estremamente limitate, non possiamo che essere d'accordo sulla loro approvazione. Per quanto riguarda il tema di fondo non credo che si debbano ripetere i discorsi già fatti. A suo tempo, a nome del mio Gruppo, il collega Antonicelli espresse con chiarezza il nostro parere.

Ho desiderato prendere la parola, però, per approfittare di questa occasione e rivolgere al Ministro e a tutti i colleghi un brevissimo richiamo per dei pericoli che possono aprirsi con la conclusione di questa vicenda. Evidentemente si tratta di una vicenda che, come tutti hanno osservato, si chiude solo per aprirne una più ampia ed a me pare si debba dire subito chiaramente — non per guastare la festa del Ministro il quale è il primo a varare dopo tanti anni qualcosa per l'università — che se i provvedimenti che seguiranno a questo saranno parziali, sarà un grosso errore. Mi riferisco, perchè se ne è parlato molto in questi tempi, alla possibilità di varare separatamente lo stato giuridico dagli altri provvedimenti. Questo è semplicemente un assurdo perchè lo stato giuridico si situa in tutta una serie di provvedimenti che vanno approvati contemporaneamente e in mancanza dei quali ogni realizzazione diventerebbe veramente irrazionale.

Gli stessi aspetti del pieno tempo vengono vanificati e addirittura ridicolizzati ad esempio dalla inesistenza dei dipartimenti o di altre strutture operative. È bene riflettere attentamente per evitare errori madornali. Tutto il futuro dell'insegnamento è collegato ad una seria valutazione di certi problemi. Sono convinto che la riforma va fatta con attenzione ed anche senza tempi lunghi, ma penso anche che non possa essere fatta a pezzi. Questa osservazione va tenuta presente perchè si parla da ogni parte di questo problema, spesso con enorme approssimazione. Gli esempi potrebbero essere mille; è noto che ci sono materie per le quali è assolutamente impossibile insegnare senza nello stesso tempo svolgere un'attività pratica. Io non potrò mai insegnare come i bambini ragionano se non potrò più vedere dei bambini. Se voi riformate lo stato giuridico ma

non create delle strutture, dei dipartimenti nei quali io posso vedere i bambini, non saprò più cosa insegnare. Comportandoci diversamente, rischieremo di compromettere ogni possibilità riformatrice.

Il mio è un discorso antico; senza volervi tediare sull'argomento vorrei ricordarvi il celebre discorso di Labriola sull'università italiana del 1897 nel quale si mette in guardia da un certo tipo di soluzioni parziali. I provvedimenti urgenti vogliono sbloccare la situazione, ma essi la renderanno drammatica se a questo sblocco seguirà una serie di provvedimenti parziali e non seguirà invece un tentativo di dare un generale riassetto ai problemi drammatici che sono tuttora presenti nell'università italiana.

Pertanto, nel dare il mio voto favorevole a queste modifiche e nel riconfermare l'orientamento del mio Gruppo sulle problematiche esposte dal collega Antonicelli sul provvedimento stesso, ho voluto approfittare di questa occasione per richiamare i colleghi, anche sulla base della mia esperienza non breve nella università, sul pericolo di affrontare il futuro di questa università con ulteriori provvedimenti settoriali e non con un provvedimento generale che riguardi tutte le questioni che sono ancora da risolvere in modo definitivo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale sulle modifiche approvate dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

A R F È , *relatore*. Non ho nulla da aggiungere a quanto detto nella mia relazione orale.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della pubblica istruzione.

* M A L F A T T I , *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli senatori, sarò brevissimo nel ringraziare in primo luogo, al termine della nostra comune fatica, il Senato e il Parlamento italiano nel suo complesso, che ci hanno consentito di concludere oggi — mi auguro — positivamente il travagliato e difficile *iter* che abbiamo percorso insieme negli ultimi tempi per arrivare finalmente a varare una legge per l'università italiana.

Non sottovaluto affatto le critiche avanzate al provvedimento, ma vorrei, nel constatare ancora una volta che purtuttavia la situazione dell'università viene rimessa in movimento, credo nella giusta direzione, sottolineare due punti del provvedimento stesso. Su uno di essi si è soffermato il senatore Spadolini quando ha richiamato alla nostra attenzione il fatto che per tutti gli ordini di docente, e non solamente di docenza, ciò che vale è il vaglio del merito.

A chi sottovaluta o svilisce questo provvedimento, alla vigilia di un allargamento della docenza italiana quale mai si era conosciuto nella lunga storia delle nostre università, rispondiamo che è un atto di fiducia nelle forze intellettuali che agiscono nella università italiana, è una garanzia per impedire la dequalificazione dell'università proprio il fatto che si ruota intorno al merito, cioè alle procedure concorsuali che sono state tenute presenti e articolate nel nostro provvedimento.

È questo un punto della più grande importanza perchè, quali che possano essere le nostre diverse opinioni sull'articolazione della università italiana, è chiaro che la preoccupazione, il *porro unum* dell'università italiana è rappresentato dalla sua qualità, dalla sua qualificazione.

Il secondo punto che, quali che siano state le critiche al provvedimento, vorrei sottolineare tra i tanti che esistono in un provvedimento complesso, si riferisce al processo di partecipazione che, come già ebbi modo di dire nella precedente tornata del Senato, non è mai avvenuto in un modo così profondo come attraverso il varo di questo provvedimento di legge. È un processo di partecipazione che associa tutte le componenti della vita universitaria; e mi auguro che questo fatto valga a riportare l'università, in tutte le sue parti, a quella che è una delle sue peculiari e plurisecolari caratteristiche, cioè il fatto di essere una comunità di docenti e di discenti uniti in una attività di insegnamen-

to e di ricerca che vive e prospera in un clima di tolleranza e di libertà.

Fatte queste rapidissime considerazioni, signor Presidente, nel ringraziare tutti i rappresentanti dei vari Gruppi del Senato che si sono espressi favorevolmente sugli emendamenti apportati dalla Camera, vorrei dire al senatore Valitutti che sono pienamente consapevole del fatto che questo provvedimento di legge, nel rimettere in movimento una situazione, non conclude una vicenda, ma ne apre una nuova per l'università italiana, vicenda nuova che deve concludersi in un quadro generale di riferimento e che deve portarci a lavorare nell'immediato futuro per sciogliere alcuni nodi che permangono nella nostra università.

Ho detto alla Camera, per esempio, come il problema delle fasce della docenza sia una questione che deve essere definita per arrivare ad un assetto stabile della docenza nella università italiana. La situazione del provvedimento che rimette in movimento la questione della docenza nelle università verrà risolta quando si arriverà a questo traguardo. Del pari, sarebbe sciocco ignorare una serie di problemi aperti, che dovremo via via, alla luce dell'esperienza, portare a conclusioni positive, cioè a migliori equilibri rispetto a quelli attuali.

I problemi aperti derivano all'università italiana dalla liberalizzazione degli accessi, dalla ridefinizione dei rapporti tra università e professione, dalla disoccupazione intellettuale (problema questo presente non solo in Italia), dal rapporto tra insegnamento e ricerca in una università che da una dimensione elitaria passa ad una dimensione di massa; sono tanti elementi qualificanti di quel cammino verso la riforma generale dell'università che non diventa pertanto una petizione di principio o una fuga in avanti, ma una scelta realistica per intervenire concretamente a favore della nostra università. Ma per intervenire bisogna cominciare e credo che l'inizio appunto era necessario dopo un periodo così prolungato di stasi.

Ringrazio il senatore Ossicini, per ultimo, per le osservazioni che ha fatto in riferimento ad un problema che ci ha impegnato, quello del tempo pieno; lo ringrazio perchè dalle sue parole di leale oppositore al provvedimento credo che esca confermata la posizione che ho avuto l'onore di sostenere in questo ramo del Parlamento e alla Camera dei deputati: cioè come un argomento così complesso quale quello del tempo pieno che non si riferisce solo allo stato giuridico — mi sembra quasi di parafrasare le parole del senatore Ossicini — ma al funzionamento stesso dell'Università era e resta materia troppo complessa perchè si potesse pretendere di trattarla quasi a stralcio in questo provvedimento.

Voglio assicurare il senatore Spigaroli circa l'accenno che egli ha fatto ai problemi che sono stati sollevati anche in Commissione pubblica istruzione attraverso la presentazione di un ordine del giorno da parte del senatore Vedovato. Ho ben presenti sia i problemi dell'Opera universitaria di Firenze, senatore Vedovato, che più in generale le preoccupazioni che l'hanno mossa a presentare questo ordine del giorno; e le posso confermare che nell'applicazione della legge, come più in generale nella gestione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione, compirò ogni sforzo proprio per risolvere i problemi aperti che riguardano l'Opera universitaria di Firenze e che più in generale si riferiscono anche ad altre opere universitarie.

Infine, signor Presidente, al termine, ripeto, della nostra fatica, anche io voglio associarmi alle nobili espressioni che sono state pronunciate dal senatore Spadolini e da altri onorevoli senatori in memoria del direttore generale Comes. Sono testimone dell'altissimo attaccamento al dovere del compianto dottor Salvatore Comes. Egli in questi tempi travagliati e difficili non ha risparmiato le sue energie al servizio dell'amministrazione e dello Stato, al servizio dell'università italiana. Coloro che hanno avuto il privilegio di conoscerlo e di lavorare con lui sanno che ci troviamo in presenza di una persona di grandissima sensibilità, di grande squisitezza di sentimenti, di alta capacità e di fortissimo attaccamento al dovere. Poichè il direttore Comes è stato così strettamente associato alla redazione, alla discussione e alla elaborazione di questo provvedimento di legge, era mio dovere associarmi a quanto è

stato detto in sua memoria e rivolgere l'omaggio mio e del Governo a questo grande servitore dello Stato. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame delle singole modifiche apportate all'articolo unico del disegno di legge.

Si dia lettura della modifica relativa alla lettera *b*) del tredicesimo comma dell'articolo 3 del decreto-legge.

A R E N A , *Segretario*:

« *b*) titolari di assegno di formazione scientifica e didattica; ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questa modifica. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Si dia lettura della modifica relativa al quarto comma dell'articolo 6 del decreto-legge.

A R E N A , *Segretario*:

All'articolo 6, nel quarto comma, dopo le parole: « residuo periodo di borsa », *sono aggiunte le parole*: « ivi compresa la conferma ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questa modifica. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Si dia lettura della modifica aggiuntiva dopo il quarto comma dell'articolo 6 del decreto-legge.

A R E N A , *Segretario*:

dopo il quarto comma, è aggiunto il seguente comma:

« Per i vincitori di concorsi a borse di studio di cui al comma precedente, banditi anteriormente all'entrata in vigore del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, già espletati o in corso di espletamento, continuano ad applicarsi le disposizioni di cui alle leggi 31 ottobre 1966, n. 942, e 24 febbraio 1967, n. 62 ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questa modifica. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Si dia lettura della modifica relativa all'articolo 13 del decreto-legge.

A R E N A , *Segretario*:

All'articolo 13, dopo le parole: « n. 62, e successive modificazioni e integrazioni », *sono aggiunte le seguenti*: « salvo quanto disposto dal precedente articolo 6 ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questa modifica. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico nel testo modificato dalla Camera dei deputati. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Modifica all'articolo 5 della legge 24 dicembre 1969, n. 975, concernente regolazioni finanziarie varie » (841)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modifica all'articolo 5 della legge 24 dicembre 1969, n. 975, concernente regolazioni finanziarie varie ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pazienza. Ne ha facoltà.

P A Z I E N Z A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per esaminare questo di-

segno di legge occorre riferirsi al regio decreto 7 dicembre 1936, n. 2081, con il quale le linee di navigazione esercitate in Italia sia sulle linee interne che su quelle internazionali mediterranee ed atlantiche venivano riunite in quattro gruppi: il primo gruppo per le linee da passeggeri e da carico con le Americhe, compagnia Italia; il secondo gruppo per le linee da passeggeri e da carico con la Africa oltre Suez ed oltre Gibilterra, con l'Asia oltre Suez e con l'Australia, Lloyd Triestino; il terzo gruppo per le linee del Mediterraneo occidentale, compagnia Tirrenia; il quarto gruppo per le linee del Mediterraneo orientale, compagnia Adriatica. Con questo regio decreto e con il successivo n. 2082 venivano inoltre stabilite delle particolari sovvenzioni alle compagnie marittime così raggruppate. Sostanzialmente veniva riconosciuto che, poichè queste compagnie gestivano delle linee marittime di pubblico interesse, era necessaria una sovvenzione in relazione a convenzioni che le stesse compagnie avrebbero dovuto fare con il Ministero della marina mercantile. Veniva stabilito tutto un meccanismo di revisioni quadriennali, che poi sono diventate biennali, in relazione all'aumento dei costi, agli introiti ed a tutte le circostanze di fatto specificamente elencate nel decreto-legge.

Il titolo del disegno di legge ora in esame parla di una modifica della legge n. 975 concernente regolazioni finanziarie varie. Come spesso avviene, per una parziale criptografia dei titoli dei nostri disegni di legge, ci avviciniamo allo studio di provvedimenti pensando che riguardino argomenti diversi da quelli che in realtà trattano: ad esempio io pensavo, prima di occuparmene, che il disegno di legge in esame dovesse addirittura trattare una materia finanziaria regionale; con il riferimento alla legge è stato poi facile individuare di quale disegno si trattava e a che cosa si riferiva. Esso si riferisce in particolare alla legge 24 dicembre 1969, n. 975, una strana legge che ha raggruppato varie materie prive di affinità tra di loro: 5 gruppi di materie uniti insieme esclusivamente dal solo fatto di essere lo Stato il soggetto obbligato a delle contribuzioni. Vi è quindi un importo dovuto alla regione Sicilia a saldo del contributo di solidarietà nazionale, accanto all'importo dovuto agli importatori di oli naturali greggi a saldo del rimborso del maggior onere derivante all'importazione dei prodotti petroliferi per la particolare situazione del mercato internazionale, insieme alla concessione all'amministrazione delle ferrovie dello Stato di un contributo relativo alla tariffa agevolata concessa ai connazionali che rimpatriavano temporaneamente e, insieme a ciò, un'altra contribuzione alle aziende concessionarie per esercizio di ferrovie, tranvie extraurbane, filovie extraurbane, funivie ed ascensori e compagnie marittime, e, infine, l'articolo 5 della legge che abbiamo citato. L'articolo 5 dice: « L'importo da corrispondere alle società assuntrici di servizi marittimi di preminente interesse nazionale (in relazione alle previsioni predette) resta determinato a tutto il 31 dicembre 1967 in 47 miliardi 857 milioni 530.543 lire ».

Erano necessarie queste brevissime premesse perchè anche i colleghi fossero a conoscenza di che cosa praticamente con questo disegno di legge noi andiamo ad approvare. C'era uno stanziamento nella legge del 1969 di circa 48 miliardi perchè lo Stato facesse fronte agli obblighi, che già gli facevano carico per legge, di contribuzione rispetto alle società assuntrici di servizi marittimi di preminente interesse nazionale, proprio in vista dell'interesse pubblico che aveva determinato l'obbligo dello Stato di contribuire. La legge del 1969 stabiliva un meccanismo per cui le varie provvidenze nelle cinque materie che vi ho riassunto venivano a costare complessivamente 80 miliardi, suddivisi in varie trance di cui 30 miliardi a carico del bilancio del 1969 e poi 10 miliardi all'anno, fino ad arrivare al 1974. Che cosa è successo? Se prendete il disegno di legge presentato dall'allora ministro del tesoro, onorevole Malagodi, e la relazione che lo accompagna, non comprenderete un granchè, così come a prima vista non ho compreso io, nè il collega Basadonna. Infatti se prima vi era un esempio di criptografia rispetto al titolo della

legge, ora ve ne è un altro rispetto al contenuto di una relazione che dovrebbe essere esplicativa e non lo è giacchè è piena di salti logici paurosi. Si tratta di una arida elencazione di cifre e di leggi che rende difficoltosa l'interpretazione non solo a chi è abituato ad avere a che fare con le leggi, ma anche ai più esperti operatori di diritto. Bisogna invece arrivare alla relazione del collega Pastorino per capirci qualche cosa; per la verità si tratta di un lavoro piuttosto composto che ci ha guidato nel nostro dibattito per arrivare a capire che cosa si ripromettesse il disegno di legge. Praticamente il collega relatore ci dice che avendo la legge 2 giugno 1962 disposto la contribuzione a vantaggio di queste compagnie marittime ed essendo stata quantificata nel 1969 con la legge numero 975 la copertura delle pendenze dello Stato nei confronti delle società di preminente interesse nazionale fino alla data del 1962, nonchè le partite debitorie successive per le revisioni fino a tutto il 31 dicembre 1967 in 47 miliardi 857 milioni e rotti, è successo questo: dei 47 miliardi previsti a copertura degli oneri ne sono avanzati 24, quasi 25. La prima osservazione è che allora si è verificato uno sbaglio del Parlamento che aveva approvato la legge, naturalmente su indicazione spesso sommaria, quasi sempre imperfetta, da parte del Governo.

Non è pensabile una economia in una spesa che già era preventivata rispetto a dei parametri, a delle convenzioni, a delle percentuali, a delle franchigie previste dalla legge per cui si trattava soltanto di fare delle somme algebriche, mettere nero su bianco, avere un risultato e il risultato poi tradurlo in pagamenti effettivi attraverso il meccanismo previsto dalla legge. E allora la prima osservazione che sorge è che si trattava di una visione completamente errata. Ma a questa prima constatazione, ne segue subito un'altra e cioè che seguendo il corso della relazione Pastorino ci accorgiamo che oggi i debiti dello Stato verso tutte le compagnie del gruppo Finmare ammontano, se non vado errato, a 65 miliardi, cioè sono avanzati 25 miliardi circa delle somme che già erano state stanziate per darle alle compagnie, ma nel frattempo si sono accese nuove partite debitorie pesantissime. Sicchè il nostro relatore dice testualmente: « vale la pena di puntualizzare la precisa dinamica di questo balletto di miliardi in verità non del tutto semplice ». E ha ragione il relatore: non solo non è semplice ma io direi che è addirittura censurabile questo atteggiamento del Governo che da una parte non spende i soldi che il Parlamento gli ha imposto di spendere, in base ad una verifica dei costi che il Parlamento ha approvato e dall'altra invece continua ad accumulare debiti con delle conseguenze pesantissime, che si ravvisano nella vita economica nazionale. Non è necessario essere degli araldi di borsa, per conoscere le vicende del gruppo Finmare e le quotazioni in borsa della Finmare che sono andate via via declinando fino a raggiungere i livelli odierni che sono veramente bassissimi, paurosi: 210 lire da una base di partenza tripla o quadrupla perchè se ben ricordo per lungo tempo è stata fissa a 600 lire partendo da basi più alte. Sono non ultime conseguenze di una dissennata politica di Governo che è quella di non dare quando il Parlamento ha deciso di dare, sulla base di conti approfonditi ed accurati, e di costringere le compagnie marittime ad accumulare debiti. Sicchè la relazione del collega Pastorino conclude con una frase che pure merita di essere ricordata ai colleghi, e cioè che questa legge mira a porre rimedio ad una grave carenza del sistema, vale a dire la non immediata corresponsione alle società di quanto dovuto in base alle vigenti convenzioni, con conseguenti aggravi di costi a titolo specialmente di interessi bancari. E sono delle considerazioni piuttosto pesanti, che noi condividiamo in pieno. Ed è solo casuale la vicinanza di questa affermazione con il titolo del periodo successivo che dice « per queste ragioni (e sembrebbe per queste carenze e per queste colpe, mentre in realtà egli dice molto logicamente: per queste ragioni, cioè per porre rimedio a queste carenze) noi proponiamo l'approvazione del disegno di legge ».

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

(*Segue* P A Z I E N Z A). Onorevoli colleghi, non ho bisogno di dilungarmi molto, perchè sui problemi dell'industria cantieristica in genere, sui problemi della flotta mercantile in genere, vi parlerà il senatore Basadonna. In questo bailamme, in questa confusione, in cui da una parte assistiamo a delle dichiarazioni del Ministro della marina mercantile in Commissione — ed io per il primo gli ho dato atto di un certo amore che traspariva dalle sue dichiarazioni per i problemi della nostra flotta mercantile ed anche della flotta passeggeri — nel contempo assistiamo a dichiarazioni del Ministro del tesoro il quale dice che la flotta passeggeri sarebbe meglio chiuderla nei porti e affondarla magari, sbarcando gli equipaggi a terra, perchè così risparmieremmo 20 miliardi all'anno. Noi dell'opposizione possiamo trarne solo una conseguenza diretta e immediata: che almeno il Governo abbia la bontà di mettersi d'accordo nelle sue componenti; che almeno all'interno del Consiglio dei ministri si discutano e si dibattano questi problemi, che sono problemi deprimenti per una nazione che, sul piano marinaro, è scesa a livelli molto più bassi di un tempo. Siamo stati superati dalla Francia, siamo stati superati da molto tempo dalla Norvegia e da altre nazioni che pure nei nostri confronti non potevano vantare tradizioni marinare nè soprattutto un tessuto economico-sociale fortemente incentrato sui problemi della marina in generale.

Vorrei dire ai colleghi che se quanto è accaduto nella brevissima cronistoria che emerge dalla semplice lettura delle relazioni al disegno di legge fosse accaduto in una qualsiasi società a responsabilità limitata o per azioni, una qualsiasi persona giuridica privata del nostro ordinamento giuridico, gli amministratori di questa società sarebbero in galera da molto tempo per numerosissimi reati e comunque sarebbero responsabili delle bancarotte spietate e fredde alle quali avrebbe portato la loro dissennata politica. Avendolo fatto invece il Governo di centro-sinistra e i governi che lo hanno preceduto — certamente non noi che da venticinque anni a questa parte non siamo al Governo — tutto è lecito e tutto è consentito.

Non posso esimermi dal mio dovere di oppositore di censurare questo atteggiamento di superficialità, di pressappochismo, di improvvisazione, di pezze a colore che via via vengono messe nel tentativo di salvare il salvabile, di rimediare il rimediabile, di andare avanti senza un quadro unitario, senza strutture logiche, senza piattaforme armoniche su cui costruire i binari attraverso i quali mandare avanti una politica unitaria del nostro paese nei settori tradizionali della nostra economia. Non posso venir meno a questo dovere nel momento in cui dico, come molto meglio di me ha fatto il relatore, che si tratta di rimediare e dunque rimediamo.

Vi sono compagnie che debbono avere molto di più dei 24-25 miliardi che si possono reperire attraverso questi residui attivi di bilancio — non so se la definizione sia propria o impropria; è questione puramente formale e di dettaglio — quindi ben venga almeno non dico questa goccia di acqua, perchè è una somma cospicua, comunque questa parte minoritaria delle somme di cui sono creditrici le compagnie. Ma sia questa l'occasione ancora una volta di por mano ai problemi e di risolverli, di avere delle idee chiare.

Il Governo che si è presentato in Parlamento chiedendo il concorso di tutte le forze politiche per una nuova politica ad ampio respiro, sembrava, dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, che abbiamo avuto occasione di rileggere poco tempo fa, animato dalle buone intenzioni che animano tutti i presidenti del Consiglio dei ministri quando fanno le loro relazioni al Parlamento; que-

sta volta il tono sembrava sincero. Stiamo assistendo invece ad una ridda di contraddizioni; assistiamo al fermo completo delle attività turistiche, al fermo completo delle attività di spettacolo, con gli ultimi provvedimenti che vietano indiscriminatamente l'uso della vettura automobilistica la domenica, senza nemmeno porsi il problema del razionamento nè quello di una più morale distribuzione del carburante che si sarebbe potuta effettuare con un sistema ben attuabile, come è avvenuto in altri paesi, soprattutto in prossimità del nuovo anno e quindi del rinnovo del bollo automobilistico che avrebbe potuto costituire l'occasione per la distribuzione dei *coupons* in modo che ciascuna famiglia potesse amministrare il proprio carburante come meglio ritenesse, senza privare i lavoratori della distrazione domenicale con le loro famiglie. Ma questa è l'ultima in ordine di tempo delle contraddizioni che esplode violenta in pochi mesi di vita di un Governo il cui percorso è seminato di contraddizioni ad ogni pie' sospinto.

Questa perla rara delle regolazioni finanziarie varie, modificate all'articolo 5 della legge 24 dicembre 1969, non è che un esempio, tristissimo ahimè, di come ci abbia amministrato il Governo di centro-sinistra e di come ci abbiano amministrato i governi che l'hanno preceduto. Ciò non ci esime, naturalmente, dal dare il nostro voto a favore del rimedio per tardivo ed insufficiente che esso sia. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Basadonna. Ne ha facoltà.

B A S A D O N N A . Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge sottoposto all'approvazione dell'Assemblea investe, sia pure marginalmente, uno dei maggiori problemi del momento, quello dei traffici marittimi e della politica marinara in genere, che merita tutto il nostro più vivo interesse.

Per quanto riguarda questo disegno di legge, esso presenta indubbiamente aspetti incerti e contraddittori, come ha dimostrato il collega Pazienza, che tali restano malgrado tutta la buona volontà dell'onorevole relatore di renderli in qualche modo spiegabili.

Senza rifare l'intricata storia dei provvedimenti legislativi che regolano le sovvenzioni ai servizi marittimi di preminente interesse nazionale, sui quali si è soffermato così acutamente il collega Pazienza, mi limito a ricordare che questi provvedimenti traggono origine dal regio decreto-legge 7 dicembre 1936, n. 2081, che poi con la legge 2 giugno 1962, n. 600, furono stabiliti i modi e le condizioni per la revisione delle sovvenzioni in rapporto a ben determinati eventi e che infine, con la successiva legge del 24 dicembre 1969, n. 975, concernente regolazioni finanziarie varie, si è provveduto alla sistemazione debitoria dello Stato nei confronti delle società assuntrici di servizi marittimi di preminente interesse nazionale, determinando in 47,9 miliardi il debito dello Stato per crediti maturati prima di questa legge e per la sistemazione di partite debitorie relative a revisioni ordinarie e straordinarie fino al 31 dicembre 1967.

La somma prevista è risultata poi di gran lunga maggiore di quella effettivamente pagabile che ha raggiunto i 24 miliardi circa.

Il relatore, senatore Pastorino, ha cercato di dimostrare che questa sperequazione non deriva da errori di previsione, ma dai criteri di discrezionalità del Ministro del tesoro nell'attribuire gli stanziamenti tra i vari enti creditori che, per quanto riguarda il gruppo Finmare, anche se inferiori all'occorrenza globale di sovvenzione, superavano l'effettivo importo delle somme pagabili in quanto derivanti dall'avvenuto perfezionamento di atti formali. È una spiegazione che convince poco, lo ha detto chiaramente il senatore Pazienza, come l'altra, data in Commissione, secondo la quale lo Stato avrebbe accettato, nel formulare le previsioni, le indicazioni fornite dalle società interessate senza accertare se fossero attendibili.

Comunque è spiegabile l'opportunità prospettata di utilizzare le somme residue con la presente legge che modifica l'articolo 5 della citata legge 975 al fine di ripianare una quota parte di debito dello Stato verso le

società di preminente interesse nazionale formatesi successivamente al 31 dicembre 1967 in conseguenza dell'insufficienza degli stanziamenti effettuati sul bilancio annuale dello Stato per la copertura delle nuove posizioni creditorie.

Siano giustificabili o meno codeste disfunzioni nell'assicurare alla Finmare i mezzi finanziari derivanti dalle convenzioni, certo è che questo provvedimento tardivo ed insufficiente non alleggerisce di molto l'aggravio finanziario connesso appunto al ritardo nel pagamento delle cifre dovute che costringe le società a ricorrere su vasta scala all'indebitamento. Nè può giudicarsi accettabile il motivo per il quale il relatore suggerisce l'approvazione della legge e cioè che verrebbe eliminata una grave carenza del sistema, vale a dire la non immediata corresponsione alle società di quanto dovuto in base alla vigente convenzione con conseguente aggravio di costi a titolo di interessi bancari. E ciò perchè, come ha osservato il senatore Pazienza, l'importo disponibile è di 24 miliardi contro i 65 miliardi dovuti dallo Stato verso le società di prevalente interesse nazionale dal 1968 al 1971. Certo questo provvedimento non può avere la pretesa di equilibrare i rapporti tra lo Stato e la Finmare sistemando le posizioni debitorie conseguenti alla convenzione nè può influenzare la situazione generale delle linee di navigazione. A questo scopo è necessario che il discorso assuma dimensioni diverse adeguate alle esigenze ed alla evoluzione del settore che presenta un peso determinante nell'economia del paese, particolarmente del Mezzogiorno d'Italia. Si attende da tempo a questo fine la discussione del disegno di legge 975 per la ristrutturazione della marina mercantile che, se non presenta a nostro giudizio requisiti adeguati, certo può costituire uno strumento idoneo per un più vasto discorso sui problemi di questo fondamentale settore, problemi che non possono essere ulteriormente rinviati, date le difficoltà del momento e che riguardano la rispondenza dei servizi alle attuali esigenze e l'onere finanziario della flotta di Stato diventato assai grave espresso da *deficit* di 125 miliardi con tendenza ad aumentare. Occorre che questo piano di ristrutturazione tenga in adeguato conto le circostanze che vanno maturando, connesse a livello di obsolescenza delle navi impiegate, alla convenienza di spostare la maggiore aliquota dei trasporti per passeggeri verso le merci con navi più efficienti e tecnologicamente più avanzate, alla opportunità di rivedere gli itinerari in rapporto ai bisogni di varia natura che nel frattempo sono maturati, alla necessità di potenziare alcuni servizi del Mediterraneo e della penisola come isole maggiori, alla esigenza infine di ridimensionare il naviglio passeggeri oceanico utilizzando il più valido per la destinazione croceristica in favorevole espansione.

Non è difficile rendersi conto delle difficoltà connesse alla smobilitazione di certi servizi anche in un periodo non breve, considerate le enormi difficoltà connesse al riassorbimento degli addetti in altre attività, specie nel Sud dove il decadimento del turismo, nel quale prevalentemente rifluiscono i marittimi rimasti senza lavoro, è ormai inarrestabile, specie per le conseguenze dell'epidemia colerica alle quali si stenta a porre rimedio ed ora a causa dei riflessi negativi delle misure restrittive nel consumo della benzina che hanno inferto un colpo mortale a numerose piccole e medie imprese collegate al turismo nelle quali è impiegato un numero imprecisato di lavoratori. Comunque è indispensabile intensificare e razionalizzare l'intervento in questo settore caratterizzato da costi di esercizio crescenti e, per contro, da ricavi decrescenti per la flessione della domanda nel settore dei servizi passeggeri e per l'inevitabile scadimento qualitativo dell'offerta nel settore delle merci.

Occorre intervenire tenendo altresì conto delle esigenze che nel frattempo sono maturate nel campo dei servizi merci e passeggeri della penisola con le città maggiori delle isole che costituiscono come un prolungamento nel mare del sistema ferroviario e stradale ed assicurano la continuità delle comunicazioni nell'intero territorio nazionale, del quale tutti i cittadini hanno ugual-

mente diritto di usufruire. Sia questo campo di attività, sia quello del collegamento con alcuni paesi con i quali è conveniente sviluppare le relazioni, costituiscono obiettivi di natura politica e sociale i cui oneri debbono ricadere sulla collettività nazionale. Ma su questa non si può riversare il costo dell'esercizio delle navi più confortevoli, più prestigiose e meglio servite del mondo, prevalentemente destinate, come ebbe ad osservare qualche tempo fa il dottor Saraceno, a trasportare in Italia alcune anziane signore statunitensi, rimettendoci qualche cosa come 170.000 lire a biglietto e forse più. Non può continuare a pagare la collettività per l'errore di aver messo in mare mastodontiche lussuose navi mentre gli altri paesi dal mare si allontanavano, non certo perchè avessero rinunciato a navigarlo, ma per adeguare le loro flotte alle mutate esigenze dell'economia e dei traffici.

E tutto ciò mentre scarseggiano le petroliere, le mineraliere, le navi per carico alla rinfusa, le portacontainers, le portachiatte e soprattutto il naviglio da carico che interessano le nostre esportazioni e le nostre importazioni di merci varie. Su alcune linee la inadeguatezza delle navi si sarebbe potuta evitare provvedendo tempestivamente agli aggiornamenti che dovevano essere operati quando la Finmare gestisce quelle linee in base ad una convenzione con lo Stato che non ha subìto apprezzabili variazioni da quando esse vennero istituite 40 anni or sono.

Se si considera che queste linee riguardano la Tirrenia, che di altre linee di questa società si prevede la eliminazione e che nulla è stato fatto per contenere il rapido declino del primato internazionale di Napoli nel settore dei traffici passeggeri, si ha motivo di temere un alleggerimento dell'impegno meridionalistico in questo settore, in un momento di grave difficoltà per il Mezzogiorno.

In un recente dibattito televisivo il ministro Pieraccini ha sostenuto che la politica marinara in Italia è stata sempre sottovalutata poichè Governo, partiti, sindacati non avrebbero mai esattamente considerato l'importanza dei traffici marittimi; ed ha poi sottolineato che il 50 per cento delle importazioni ed il 60 per cento delle esportazioni passano per i porti italiani, ricordando infine che, mentre nel 1936 le navi italiane partecipavano ai traffici internazionali per il 53 per cento, questa partecipazione si è ora ridotta ad appena il 19 per cento.

Ciò implica una dipendenza in larga scala dalle flotte straniere; una dipendenza che tra l'altro ha reso ancora più gravoso il problema dell'approvvigionamento del petrolio in questo difficile momento, in cui si è avuta una clamorosa conferma del valore dell'autonomia nel rifornimento nel settore petrolifero. Dalle dichiarazioni rese in più occasioni dal Ministro e ribadite recentemente alla Camera dovremmo trarre la conclusione che egli sia convinto della esigenza di una politica marinara su nuove basi, che affronti organicamente tutti i problemi del settore: dall'aggiornamento della flotta al riassetto delle strutture aziendali, al rinnnovamento della materia dei contributi e delle sovvenzioni statali, all'espansione ed alla riorganizzazione giuridico-amministrativa dei porti. Tra questi in prima fila è da collocarsi il porto di Napoli, da oltre tre annni in grave decadimento, amministrato da un ente scaduto dal giugno 1970 e di cui è prevista la sostituzione con un consorzio tra enti pubblici e lo Stato che dovrà risolvere, se ne avrà i mezzi finanziari, il problema del rilancio delle attività portuali del capoluogo campano, che costituiscono la colonna portante di quella economia. È auspicabile che in breve tempo i problemi dei traffici marittimi vengano affrontati in maniera globale, dopo i provvedimenti settoriali del credito navale e della politica cantieristica in via di definizione.

Ritornando al tema oggetto della presente discussione — e concludendo — si può affermare che quello in esame è un limitato intervento di tamponamento finanziario, attuato in modo discutibile, che ha scarsa incidenza nel quadro generale della politica marinara, ma che è destinato a risollevare la situazione finanziaria delle società statali di navigazione (che si avviano lentamente

nella strada della ripresa) e che comunque costituisce l'adempimento di un impegno da parte dello Stato.

Per questo motivo, con le riserve che in precedenza ho manifestato, esprimiamo il nostro voto favorevole al disegno di legge 841 sottoposto all'approvazione dell'Assemblea. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

P A S T O R I N O , *relatore*. Onorevole Presidente, avrei rinunciato a intervenire rimettendomi alla relazione scritta, considerata l'aridità e la tecnicità del documento; gli interventi dei colleghi mi offrono tuttavia il destro per un brevissimo commento che — dico subito con molta franchezza — in linea generale non è che sia di grande apprezzamento per l'abbastanza oscura dizione di fronte alla quale siamo stati posti. Mi riferisco in particolare a quando, nella relazione ministeriale, ci si dice che « il Ministero della marina mercantile ha fatto presente che della prevista spesa autorizzata dalla citata legge 975 risulta inutilizzata la somma di 24 miliardi », il che aveva indotto chi parla e anche i colleghi della Commissione bilancio e partecipazioni statali a pensare che l'« inutilizzata » si riferirisse a un errore di previsione piuttosto macroscopico.

In realtà è stato detto con cose abbastanza involute che sono state definite crittografiche ma che comunque erano certamente non chiare, un qualche cosa che poi in definitiva era estremamente semplice invece. Erano due canali di finanziamento, uno normale e ricorrente e un altro pluriennale, in relazione ad una determinata legge.

Che cosa è accaduto? È accaduto che, diciamo così, la sovvenzione straordinaria è stata inserita in un'apposita legge, insieme alle voci più strane per la verità, per 82 miliardi. E di questo stanziamento il Tesoro, per obiettive esigenze che non sta a me giudicare, ha proceduto ad una distribuzione abbastanza soggettiva.

Nello stesso tempo per le sovvenzioni annuali ricorrenti pur nella loro esiguità complessiva, ci si è trovati di fronte a dei rallentamenti perchè determinati atti non sono stati perfezionati sul piano formale. E perciò si è venuta creando una somma di crediti che non erano fronteggiati mentre dall'altra parte vi erano dei debiti che non erano sufficientemente integrati.

È accaduto che è stata utilizzata la somma ricorrente per fronteggiare la situazione corrente, mentre è rimasta inutilizzata l'altra somma; ma non perchè, come dice il Ministero, non ci fosse una destinazione, ma perchè era stata non pagata dal Tesoro — questa è la differenza —; e per conseguenza si sono accumulati dei debiti successivi che la legge che proponiamo viene a sanare, sia pure molto in ritardo.

Questa è la dinamica estremamente complicata che è stata seguita da parte degli uffici in una realtà contabile estremamente semplice. A mio avviso, con parole diverse, si poteva fare il conto del droghiere.

Quello che va messo in grande evidenza circa la nuova legge, n. 975, di ristrutturazione, sulla quale il senatore Basadonna si è ampiamente soffermato e sulla quale non credo si debba iniziare un dibattito qui in Aula, è questo. Si svolgono una serie di dibattiti nell'8ª Commissione ma io dico qui — raccogliendo l'indicazione del senatore Bacicchi fatta in Commissione partecipazioni statali — che il dibattito deve essere portato anche in sede appunto della Commissione partecipazioni statali perchè la legge n. 975 è atto di marina mercantile quanto si vuole, ma è precipuamente anche atto di partecipazioni statali, specialmente se inserito in un quadro più vasto di ristrutturazione delle partecipazioni statali e di assegnazione alla Finmare di settori di trasporto liquido che potrebbero per esempio riferirsi ad altri settori delle partecipazioni statali come l'ENI. Non è per fare municipalismo di Commissione ma soltanto per effettuare un esame mol-

to chiaro e sintetico. (*Interruzione del senatore Sema*).

Dicevo che non mi sento di raccogliere qui l'indicazione del senatore Basadonna che avrà larghissimo spazio perchè gli argomenti che ha portato sono certamente interessanti e debbono essere attentamente studiati. Ma questi argomenti debbono essere portati nelle Commissioni e successivamente in Aula per la nuova legge n. 975.

Quello che in questa sede, puramente, direi, contabile, desidero sottolineare è il particolare aspetto positivo della nuova legge che prevede la determinazione entro il 30 aprile di tutti gli anni degli eventuali oneri a carico dello Stato, consentendone l'iscrizione a bilancio nell'anno successivo. Perciò la Finmare che evidentemente ha già ben altre voci passive, almeno non sarà oberata dai pesantissimi oneri per interessi passivi per i quali, con l'approvazione di questa legge, andiamo ad inserire una modesta sanatoria.

Questo è quanto credo si dovesse replicare dando atto al senatore Pazienza del buon gusto con il quale ha utilizzato alcune argomentazioni per portare una critica ad un aspetto direi più che ad una sostanza.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro.

P I C A R D I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato gli interventi che si sono avuti su questo provvedimento ed ho udito anche le critiche mosse. A me pare però che le cose siano più semplici di come prospettate.

È stato criticato sia questo provvedimento e sia la legge n. 975 del 1969: quasi che si sia voluto fare una specie di zibaldone nel quale sarebbero state inserite norme di natura diversa per sanare situazioni eterogenee. Debbo fare osservare che la legge numero 975 parla di regolazioni finanziarie varie: lo stesso titolo quindi indica il contenuto. Nel corso di alcuni anni queste regolazioni finanziarie debbono essere fatte e si fanno in blocco. Non vedo quindi il motivo di un simile rilievo nei confronti di quella legge che all'articolo 5 prevedeva uno stanziamento per i servizi marittimi di preminente interesse nazionale.

La legge autorizzava la spesa di 47 miliardi e 857 milioni per il ripianamento delle situazioni debitorie dello Stato verso le società esercenti servizi marittimi di preminente interesse nazionale fino al 31 dicembre 1967. Tale importo doveva essere ripartito negli esercizi finanziari che vanno dal 1969 al 1975 con appositi provvedimenti del Ministero del tesoro. Il Ministro del tesoro questo lavoro lo ha fatto e proprio sul capitolo *ad hoc* della Marina mercantile, il 1174 (sovvenzioni alle Società assuntrici di servizi marittimi), ha fatto affluire gli stanziamenti relativi agli anni dal 1969 al 1972 per un importo complessivo di 23 miliardi e 353 milioni. Con tali disponibilità si è provveduto a saldare tutti i debiti dello Stato verso le società di preminente interesse nazionale fino al 31 dicembre 1967.

Come è noto, la validità della legge numero 975 cessa col 31 dicembre 1967 in quanto prevede il ripianamento dei debiti arretrati fino a quell'epoca. È stato quindi predisposto questo provvedimento per sanare anche la situazione debitoria che si è venuta a creare dal 1968 in poi e sono stati utilizzati quei 24 miliardi che risultavano non impegnati. Ecco il motivo della formula usata nella relazione del ministero; infatti la situazione contabile al 31 dicembre 1967 era stata regolarizzata con un residuo di 24 miliardi. Questa è la *ratio* della legge.

Tutte le critiche che si possono muovere sul piano generale circa il modo di regolamentazione di queste situazioni debitorie in relazione al modo ed ai tempi possono, anche se fossero fondate, trovare collocazione in una discussione su temi di carattere più generale. Si capisce che spesso si prende lo spunto da un argomento limitato per fare discorsi di carattere generale: siamo abituati a tanto in ogni circostanza. Ma voler dedurre dalla ipotetica confusione di questo provvedimento che la politica di centro-sinistra che si sta portando avanti non è quella che si dovrebbe fare, mi pare sia non logico nè rispondente alla realtà delle cose. A questo

proposito potrei osservare, fra l'altro, che il disegno di legge in esame fu presentato non da questo Governo, sebbene dal precedente. Si tratta di regolamentazioni contabili che vanno fatte periodicamente e che non possono certamente dare lo spunto ad osservazioni di carattere generale politico.

Per quanto riguarda invece le ristrutturazioni, vorrei dire al senatore Basadonna che vi è un disegno di legge, il 975, attualmente all'esame della competente Commissione del Senato, quella dei lavori pubblici: in quella sede i problemi, indubbiamente importanti, qui illustrati dal senatore Basadonna potranno essere discussi per trovare eventualmente il consenso del Parlamento.

Onorevole Presidente, credo non vi sia bisogno di ulteriori chiarimenti. Mi permetto pertanto pregare il Senato di voler consentire l'approvazione del disegno di legge in esame. Grazie.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Articolo unico.

All'articolo 5 della legge 24 dicembre 1969, n. 975, è aggiunto il seguente comma:

« Dopo la definizione delle pendenze di cui al comma precedente, il Ministero della marina mercantile è autorizzato a liquidare le somme dovute in applicazione degli articoli 7 e 8 della legge 2 giugno 1962, numero 600, a tutto il 31 dicembre 1970, fino alla concorrenza del suindicato importo di lire 47.857.530.548 ».

P R E S I D E N T E . Non essendovi emendamenti passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo articolo unico.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Cucinelli. Ne ha facoltà.

C U C I N E L L I . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, molto brevemente soprattutto per giustificare perchè la nostra astensione in Commissione quando venne questo provvedimento diventerà questa sera voto favorevole; ed è precisamente per le stesse ragioni esposte dal collega Pazienza anche se l'interpretazione è diversa.

Criticavamo allora l'inadeguatezza del provvedimento isolato, che non valeva certo a sanare le deficienze avvertite nel ramo delle compagnie di preminente interesse nazionale. Ma sia per le interpretazioni della numero 975, sia soprattutto perchè (a parte le colpe che potrà avere in altri campi o in futuro questo Governo) tramite il ministro della marina mercantile, compagno Pieraccini, a parte la numero 975 sono state presentate e sono all'esame del Parlamento la numero 1389 per la cantieristica navale completa e soprattutto la 1367 che riguarda il riordinamento completo dei servizi marittimi, penso che finalmente si potrà emettere una parola decisiva sulla ristrutturazione e sulla definizione dei problemi oggi in esame. Che questi 24 miliardi e mezzo siano andati ad estinguere parte dei debiti che lo Stato aveva presso le compagnie di preminente interesse nazionale credo sia una cosa positiva, specie ora che si è certi di non ricadere più negli stessi errori o (come vuole il rappresentante del Governo) negli stessi ritardi non voluti, che con la ristrutturazione completa del ramo non dovranno più avvenire in futuro.

Ecco perchè, a mio nome, il Gruppo del partito socialista annunzia il proprio voto favorevole al disegno di legge in esame.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Sema. Ne ha facoltà.

S E M A . Prendo la parola per annunziare che il nostro Gruppo si asterrà nella votazione di questa legge. È molto strano che l'onorevole Sottosegretario concluda il suo breve intervennto per dire che è chiaro ... eccetera.

Chiara è solo la confusione di questa legge: questa è una legge incredibile, da qualunque punto di vista la si voglia guardare;

è una legge che ordina ad un debitore di pagare. Si tratta di un debitore che è stato ed è tuttora moroso e che è autorizzato a pagare fino al 31 dicembre 1970. Le sembra chiaro?

P I C A R D I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Se non c'è questo provvedimento non si può pagare.

S E M A . Sembra a lei che a 50 milioni di italiani che non conoscono i « balletti di questi miliardi » possa riuscire chiaro il contenuto di una legge che permette allo Stato (perchè è questo il debitore moroso) di pagare 24 miliardi dovuti alle società di preminente interesse nazionale, tenendo conto, onorevole Sottosegretario — ed era questo che lei ed anche il collega relatore dovevate dirci — che a fronte dei 24 miliardi che questa legge decide di pagare il complesso degli interessi passivi nel periodo che va dal 1964 al 1970 è per quelle società di 33 miliardi 790 milioni di lire? Quello che con questa legge si da è circa il 50 per cento di meno di quello che il ritardo dello Stato nel mancato pagamento ha inflitto alle società di interessi passivi. Colleghi socialisti, voi vi siete astenuti in primavera per esprimere un voto favorevole ora ed io non voglio fare insinuazioni perchè sarebbe scorretto, ma voglio dire soltanto che è sbagliata la spiegazione che avete dato, perchè le altre leggi che dovrebbero far cornice a questa sono leggi del governo Andreotti-Malagodi. Ripeto per maggiore chiarezza: tutte le altre che lei ha citato e quelle nelle quali si cala questa in una situazione preesistente, sono leggi del governo Andreotti-Malagodi.

C U C I N E L L I . Io ne ho citate solo due. È documentato male lei.

S E M A . Lo sono tutte, quella sul credito navale, quella sul naviglio vetusto, quella sui cantieri, quella sulla ristrutturazione delle linee di preminente interesse nazionale, per cui la documentazionne manca proprio a lei. Ora noi ci troviamo non soltanto di fronte ad una legge mediocre, ma in una situazione penosa della nostra marina mercantile. Discutiamo una legge di qua e una leggina di là, ma non abbiamo l'onore di conoscere, e chiediamo di conoscere, l'orientamento dell'attuale Governo sui problemi della politica marinara. È stato detto che nella Commissione in cui si discusse in primavera questa legge, si giunse alla conclusione, per proposta anche dei comunisti, che si cominciasse a discutere almeno fra 5ª Commissione e 8ª Commissione. Non basta ancora; bisogna che anche il Ministero dei lavori pubblici sia chiamato a discutere, perchè solo così si potrà formulare una linea di politica marinara, che finisca con questo metodo delle leggi disorganiche, delle leggi di incentivazione, delle leggi che in fondo hanno portato la nostra marina mercantile alla situazione che oggi tutti denunciano. Una delle marine che è regredita negli ultimi anni e società di preminente interesse nazionale regredite ancora nel complesso della marina mercantile italiana; siamo scesi al 2,8 per cento dell'aliquota delle navi Finmare per le merci manovrate nei porti italiani. Oggi sono fermi 100.000 pescatori, perchè non abbiamo una vera legislazione sulla pesca ed anche la pesca fa parte della politica marinara, assieme a quella dei cantieri, a quella dei porti, a quella dei trasporti e dei collegamenti fra Nord e Sud e le Isole e tra l'Italia e il mondo.

Si dovrebbe parlare a lungo e noi ci auguriamo che finalmente in quest'Aula si affronti tutto il problema complesso e difficile della marina mercantile italiana. Questa primavera, non perchè fossimo dei corvi di malaugurio, onorevole Presidente, nella nostra discussione sulle proposte fatte allora dal Governo, per una politica marinara nuova dicevamo che siamo arrivati al disotto di ogni limite di sicurezza per ciò che riguarda la capacità dei nostri porti, dei nostri cantieri e della nostra flotta. Aggiungevo poi una battuta infelice se volete: non sarà nemmeno necessario che uno sceicco o la Libia dichiari guerra all'Italia perchè noi possiamo trovarci strozzati di fronte al nostro bisogno di prodotti petroliferi. Aggiungevo che basta che una sola delle sette so-

relle voglia togliersi il capriccio di fermare qualche decina di petroliere nel Mediterraneo, nell'Atlantico o nel Pacifico, per fermare milioni di macchine e gran parte dell'economia nazionale. Lo dicevamo in primavera e non perchè abbiamo il dono della preveggenza, ma perchè gli uomini di governo italiani non hanno avuto nessuna preveggenza. Nel campo della politica marinara lo squallore più completo e l'assenza totale di idee; una irresponsabilità nel modo di condurre in questi venticinque anni la politica marinara del nostro paese.

Abbiamo esposto l'Italia a gravissimi pericoli: prodotti petroliferi, pirite, fosfati, oli e sostanze di ogni genere, oltre alla esportazione dei prodotti della nostra industria perchè siamo tributari del movimento delle nostre merci importate e di quelle esportate dai nostri porti per quasi il 90 per cento a navi battenti bandiera straniera.

Non vogliamo prospettare in questo campo una autarchia che oggi sarebbe inconcepibile, ma che si debba provvedere alle esigenze di autonomia della nostra economia, che si debbano stimolare tutte le energie umane, tutte le risorse di cui il paese dispone, questo sì che si deve chiedere e questo è uno dei punti deboli della politica economica dei governi che hanno diretto le sorti dell'Italia fino ad oggi.

Non sarà possibile fare nessuna seria riforma nel paese, non sarà possibile assicurare un minimo di progresso al Mezzogiorno, non sarà possibile eliminare o ridurre gli squilibri tradizionali e nuovi del nostro paese senza una nuova politica marinara.

Concludo, signor Presidente, dicendo ancora che la nostra astensione è determinata, oltre che dall'insufficienza e dall'inadeguatezza di questa legge, da un'altra considerazione che da parecchio tempo a questa parte ci ha indotto sia alla Camera che al Senato, in Aula e in Commissione, ad astenerci dalla votazione di molte leggi relative ai problemi della marina mercantile e della politica marinara in genere.

Non possiamo nè vogliamo assumerci la responsabilità di far passare delle leggi che non hanno nessun reale contenuto, che rappresentano sprechi e ritardi oltre che pericolose distorsioni.

L'onorevole ministro Pieraccini ci ha annunciato che una serie di leggi comincia ad affrontare il problema della marina mercantile; ci ha annunciato ancora che sono leggi insufficienti ma necessarie. Con il pretesto delle leggi insufficienti ma necessarie si fa una legislazione cattiva, si fa un servizio pessimo alla nostra economia marinara perchè una legge cattiva crea le premesse per far sì che, anche quando se ne volesse fare una buona o si volesse affrontare tutto il problema organicamente, in una visione armonica e nazionale, molto sia già pregiudicato. E così è, onorevole Presidente, già oggi perchè la politica degli incentivi ha favorito l'appartenenza di molte navi di nostri armatori alla bandiera ombra, ha favorito il cedimento delle posizione della Finmare, la rinuncia ad una politica delle merci, ha favorito una errata politica del trasporto dei passeggeri, l'assenza di intere rotte, di interi bacini, di interi oceani e nei confronti di grandi paesi.

Ecco perchè, onorevole Presidente, non possiamo approvare questa legge, sebbene sappiamo che non sono pochi i miliardi che vanno a tappare i molti buchi che lo Stato ha prodotto nella Finmare. Quindi ci asteniamo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Provvedimenti in favore dei ciechi » (1054), d'iniziativa del senatore De Luca

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti in favore dei ciechi », d'iniziativa del senatore De Luca.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Buccini, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ad altri senatori. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

TORELLI, *Segretario*:

Il Senato,

in occasione della discussione del disegno di legge n. 1054;

considerato lo stato di disagio, in cui vivono i ciechi civili e la necessità di adeguare il loro trattamento economico;

visto che, in materia, diversi disegni di legge sono stati presentati all'esame dei Parlamento,

invita il Governo a proporre una normativa che soddisfi le richieste dei minorati più bisognosi e rappresenti l'adeguamento delle norme vigenti alle moderne esigenze di natura morale e materiale.

1. BUCCINI, CUCINELLI, BLOISE, SIGNORI, TALAMONA, AVEZZANO COMES, ROSSI DORIA, GROSSI, STIRATI, GATTO Vincenzo

PRESIDENTE. Il senatore Buccini ha facoltà di parlare.

BUCCINI. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, in una società contorta in cui i pubblici poteri ed il Governo in particolare sono quotidianamente impegnati in una difficile opera di riequilibrio e redistribuzione, i più deboli rischiano sempre di rimanere ai margini e, fra i più deboli, sono quelli che ricevono i salari più bassi, le pensioni minime, i minorati fisici e sensoriali, verso i quali lo Stato deve ancora fare molto. Per quanto riguarda i ciechi, dobbiamo dare atto dell'incessante attività svolta dall'Unione italiana del settore nei 50 anni della sua vita; attività altamente sociale per l'inserimento dei minorati nei vari settori, nella scuola, negli uffici.

Dobbiamo, però, prendere atto che la maggior parte dei ciechi è incollocabile, perchè la cecità è sopravvenuta in età avanzata, e sono questi che, purtroppo, soffrono di più materialmente e moralmente.

Quanti ne esistono in Italia? Secondo le statistiche più recenti circa 80.000. In vari convegni i cosiddetti fratelli d'ombra hanno sostenuto e rivendicato il potenziamento dei sodalizi di categoria con compiti di studio, la specializzazione del personale preposto ai vari servizi assistenziali e soprattutto un trattamento economico più adeguato. Diversi sono i disegni di legge presentati all'esame del Parlamento e in questi si punta soprattutto all'obiettivo di collegare la pensione al principio dell'aggancio alla scala mobile, così come introdotto con la legge n. 153 del 1969 e come è stato previsto anche recentemente per le pensioni sociali. Ai sensi delle leggi vigenti il contributo di 10.000 lire al mese previsto per l'accompagnamento dei ciechi assoluti costituisce una somma irrisoria, per cui se ne propone l'aumento, come anche ulteriori miglioramenti vengono richiesti.

In questo quadro vi è il disegno di legge n. 1054, che rappresenta un aspetto giuridico sì, ma anche morale del problema, che ci trova particolarmente consenzienti come Gruppo del partito socialista italiano. Con questo disegno di legge, oggetto del nostro esame, il presentatore, senatore De Luca, parte da un'esperienza relativa all'applicazione dell'articolo 10 del regolamento postale del 1940, regolamento che esige la presenza di due testi per l'incasso delle somme quando è il cieco che va a riscuoterle. Questo principio è stato già contestato perchè in contrasto innanzitutto con i princìpi del nostro codice civile, in particolare con l'articolo 415 che stabilisce la piena capacità del cieco salvo che la non sufficiente educazione debba condurre ad una dichiarazione di inabilitazione.

Con il disegno di legge in oggetto si stabiliscono due princìpi: anzitutto quello della piena capacità di agire dei ciechi, salvo che dal punto di vista clinico non si provi una riduzione o una totale assenza della capacità di intendere e di volere e poi quello della facoltà che ha il cieco di farsi assistere da persona di fiducia nei singoli atti che vuole stipulare.

In questo quadro è raccolto il disegno di legge, di per sè modesto, ma che ha una gros-

sa portata morale, perchè riguarda gli aspetti relativi ai rapporti tra cieco e società. Abbiamo, però, approfittato dell'occasione, stanti i vari disegni di legge all'esame del Parlamento relativi appunto ad un miglioramento della normativa in questo settore, per propore al Senato l'ordine del giorno che vi è stato letto.

Si tratta di un invito che facciamo al Governo soprattutto prospettando le necessità dei minorati più bisognosi, che rappresentano un'aliquota non indifferente e quindi sottolineando la necessità di una normativa più moderna, che rispecchi e soddisfi esigenze di natura morale e materiale. Pensiamo che l'ordine del giorno troverà il favore, ci auguriamo, dei colleghi e dello stesso rappresentante del Governo e, in questo quadro, annunciamo il nostro voto positivo.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pinto. Ne ha facoltà.

P I N T O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è certamente legittima l'aspirazione dei non vedenti a volere acquisire una piena assunzione di responsabilità ed una completa dignità umana nella società in cui essi vivono.

Ed è comprensibile la sensibilità del senatore proponente che non ritiene di poter giustificare la minorazione che il non vedente deve subìre quando si presenta agli sportelli di un pubblico ufficio per una operazione finanziaria.

Credo che siamo tutti d'accordo nel dovere esprimere a questa categoria di cittadini il senso della nostra piena solidarietà e della nostra volontà a voler collaborare perchè essi possano acquisire tutti i diritti civili ai quali essi giustamente aspirano.

In una società che si muove verso l'obiettivo di un riconoscimento uguale di diritti a tutti è giusto che anche i non vedenti ci facciano sentire le proprie aspirazioni per provvedimenti adeguati.

Ma non possiamo non tener presente una situazione oggettiva, che certamente non costituisce una colpa, ma dalla quale non si può prescindere.

I non vedenti hanno perduto il senso della vista e non hanno quindi possibilità di fare alcuni controlli per i quali è appunto necessario questo senso. Non possono leggere e quindi non hanno possibilità di controllare il contenuto di un atto che essi sono chiamati a firmare. Ripeto: non è una loro colpa ed essi non debbono accettare il fatto come colpa e sentirsi quindi minorati nei confronti degli altri cittadini in rapporto alla possibilità di usufruire di particolari diritti civili.

L'assistenza richiesta dalla legge per essi di una persona fiduciaria è garanzia per essi stessi e per i pubblici funzionari deputati a certe funzioni pubbliche. La rinuncia a questa garanzia, espressamente prevista dall'articolo 2 di questa legge, vuol significare certamente fiducia completa e senza limiti per i pubblici funzionari incaricati di redigere atti pubblici e di sovrintendere alla loro esecuzione.

Non abbiamo motivo alcuno di dubitare dell'integrità e della perfetta onestà di tutti i pubblici funzionari addetti a tali compiti; ma è indubbio che la fiducia legale potrà essere espressa solo con un provvedimento di abolizione completa delle firme di quietanza. La firma di quietanza sta a significare che il soggetto ha preso visione dell'atto, ne accetta il contenuto ed accetta esplicitamente di ricevere, quando è previsto, le somme che gli spettano; e per prenderne visione è certamente necessario aver la possibilità di vedere.

La firma è una garanzia per il cittadino, che la appone dopo aver preso visione dell'all'atto, e per il funzionario pubblico, che ha proceduto alla redazione dell'atto stesso o che è preposto ad una operazione di pagamento. E fino a quando non ci sarà la possibilità di modificare il nostro ordinamento amministrativo chi firma deve avere la possibilità di vedere.

Capisco tuttavia, come già ho detto innanzi, questa giusta ansia dei non vedenti a poter acquistare una più completa personalità nella nostra società civile; ma l'accetto compiutamente solo limitatamente ad alcune operazioni a confini sostanzialmente limitati. Mi riferisco in modo particolare alla riscossione della pensione, o comunque di un assegno

mensile, perchè in questo caso il non vedente va a ritirare una somma della quale conosce benissimo l'entità.

Ritengo pertanto che questa legge avrebbe dovuto essere limitata solamente alla materia che riforma l'articolo 10 del regolamento postale. È ovvio che, dopo queste premesse, dovrei esprimere almeno il voto di astensione della mia parte politica. Comunque, per il rispetto che è dovuto anche alla categoria dei non vedenti, noi approviamo questa legge con la fiducia e direi con la certezza che essi si faranno assistere da una persona di fiducia nei casi di firma di atti di particolare impegno.

Per concludere voglio esprimere la mia completa adesione, il mio completo assenso all'ordine del giorno presentato dai colleghi di parte socialista, con la raccomandazione al Governo di provvedere essenzialmente e in modo particolare all'aumento dell'indennità di accompagnamento per i non vedenti completi.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

* L I S I , *relatore.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, come si legge nella mia relazione scritta, il disegno di legge del collega De Luca prende le mosse dall'articolo 10 del regio decreto 30 maggio 1940, n. 775 (« Regolamento generale dei servizi postali »), il quale dispone testualmente: « Per il pagamento agli analfabeti, agli impossibilitati a firmare ed ai ciechi, è necessario l'intervento di due persone note all'ufficiale pagatore, che attestino l'identità del percipiente e l'effettuata corresponsione della somma a lui dovuta, convalidando con la propria firma, seguita dalla qualifica " testimone ", la quietanza apposta con segno-croce o con la firma del percipiente medesimo ».

Anche se il legislatore ha inteso ottenere, con l'articolo 10, la garanzia di regolarità dell'operazione, è evidente non solo una situazione di mortificante inferiorità morale per coloro che hanno la sfortuna di non vedere, ma soprattutto lo stridente contrasto tra lo stesso articolo 10 e quanto disposto per i ciechi dal vigente codice civile, che, con l'articolo 415, prevede solo l'ipotesi, peraltro ricorrendo alcune tassative condizioni, della inabilitazione. Infatti l'articolo 415 del codice civile dice che « possono infine essere inabilitati il sordomuto e il cieco dalla nascita o dalla prima infanzia, se non hanno ricevuto una educazione sufficiente, salva l'applicazione » eccetera.

Il disegno di legge in parola elimina quindi una situazione creata dal menzionato articolo 10 che indiscriminatamente ed anche illegittimamente priva il cieco di rilevanti aspetti della sua personalità giuridica.

Naturalmente il disegno di legge, ripristinando la parità di firma dei ciechi a quella degli altri cittadini, non limita la sua efficacia ai casi contemplati dal citato articolo 10, ma riguarda anche altri settori come previsto dall'articolo 2.

In fondo, bene ha riferito il senatore De Luca, quando ha affermato: « Ripristinando la parità della firma dei non vedenti a quella di tutti i cittadini, si viene ad eliminare un elemento perturbante psicologico e morale che finora ha causato disagio e sofferenza a una categoria di cittadini italiani verso i quali è giusto nutrire profondo senso di solidarietà ». (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

P E N N A C C H I N I , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Signor Presidente, onorevoli senatori, come già fatto rilevare dai vari interventi, scopo della presente proposta di legge è quello di eliminare una situazione di mortificante inferiorità morale in cui le categorie dei non vedenti vengono a trovarsi di fronte al problema della firma per la riscossione di assegni e vaglia presso gli uffici postali.

Invero, l'articolo 10 del regolamento dei servizi postali, prevede, per le operazioni di pagamento di titoli postali a favore di ciechi, l'intervento di due persone che attestino la

avvenuta effettuazione dell'operazione. A tal fine è previsto che il cittadino affetto da minorazione visiva o da cecità assoluta, congenita o per qualsiasi altra causa contratta, è da considerarsi a tutti gli effetti giuridici pienamente capace di agire, salvo naturalmente che non venga accertata clinicamente la sua totale o parziale incapacità di intendere e di volere.

È anche previsto che la firma apposta dal cieco o dal minorato visivo su un qualsiasi atto o titolo o documento o impegno scritto nonchè quale certificazione pur in occasione di pagamenti o riscossioni bancarie, postali eccetera, è valida e vincolante per il soggetto ai fini delle obbligazioni e delle responsabilità connesse a tale sottoscrizione.

Pur essendo la normativa del provvedimento indubbiamente perfettibile, il Governo nel ringraziare i senatori Buccini e Pinto per i loro interventi ritiene, atteso soprattutto il valore profondamente morale dei motivi ispiratori della normativa stessa, di proporne l'approvazione all'Assemblea.

Per gli stessi motivi il Governo ritiene di dover accettare come raccomandazione l'ordine del giorno presentato dal senatore Buccini. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Senatore Buccini, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

B U C C I N I . Non insisto.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

T O R E L L I , *Segretario*:

Art. 1.

Il cittadino affetto da minorazione visiva o da cecità assoluta congenita o per qualsiasi causa contratta, è da considerarsi a tutti gli effetti giuridici pienamente capace di agire, salvo non venga accertata clinicamente la sua totale o parziale incapacità di intendere e di volere.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo articolo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Art. 2.

La firma autonomamente apposta dal cieco o dal minorato visivo su un qualsiasi atto o titolo o documento o impegno scritto, nonchè quale certificazione anche in occasione di pagamenti o riscossioni bancari, postali, eccetera, è valida e vincolante per il soggetto ai fini delle obbligazioni e delle responsabilità connesse o che possano connettersi a tale sottoscrizione.

M A R I A N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R I A N I . Signor Presidente, la ragione del mio intervento, pur essendo io favorevole alla legge nel suo complesso, è la seguente: l'articolo 2 dà la possibilità di danneggiare il cieco. Infatti il terzo che in qualche modo carpisce al cieco una dichiarazione su un testo diverso da quello che egli avrebbe dovuto sottoscrivere non può essere ritenuto come colui che non può ignorare la legge penale proprio perchè non si tratta di una legge penale. In sostanza ci troveremo di fronte ad una persona che ha trattato con il cieco che afferma una cosa mentre il cieco ne afferma un'altra. Quale garanzia c'è dunque a favore del cieco? L'articolo 2 prescinde dalla presenza di un terzo di sua fiducia, e tutte le firme apposte volontariamente dal cieco lo obbligano. Mi pare che questa norma avrebbe dovuto essere meditata poichè, ripeto, permette la frode nei confronti del cieco.

Noi non abbiamo presentato un emendamento a questo proposito, ma l'articolo 2 ci lascia fortemente perplessi e sento il dovere di farlo presente. L'articolo 3 rappresenta un correttivo, ma solo se il cieco ritiene volontariamente di chiedere l'ausilio di qualcuno. Voi sapete che normalmente quando vi è una truffa ciò accade perchè colui che viene truffato crede nel suo interlocutore che ha tale capacità di convincimento da indurlo a fare un contratto. Figuriamoci se questo avviene nei confronti di un cieco il quale può benissimo sottoscrivere qualche cosa di diverso da quello che voleva. Mi pare che la norma sia piuttosto grave.

Noi dunque ci asterremo sulla votazione di questo articolo 2, mentre voteremo favorevolmente la legge.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'articolo 2. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Art. 3.

Per espressa richiesta del minorato visivo o del cieco è ammesso ad assistere il medesimo nel compimento degli atti di cui all'articolo precedente o a partecipare alla loro redazione, nei limiti indicati dall'interessato stesso, qualsiasi altra persona cui il soggetto in parola accordi la necessaria fiducia.

(*È approvato*).

Art. 4.

Sono abrogate tutte le disposizioni generali e particolari in contrasto con la presente legge.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Variazioni al calendario dei lavori

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, con l'approvazione del disegno di legge numero 1054 abbiamo esaurito l'esame dei disegni di legge inseriti nel calendario dei lavori della corrente settimana. Rimane dunque da tenere, secondo quanto stabilito dallo stesso calendario dei lavori, una sola seduta da dedicare allo svolgimento di interrogazioni ed interpellanze. Questa seduta avrà luogo domani pomeriggio, in modo da lasciare libera la mattina per le riunioni delle Commissioni, che risultano quasi tutte convocate.

Rimane perciò stabilito che non si terranno le sedute antimeridiane di domani 29 e di venerdì 30 novembre già previste nel calendario.

Per lo svolgimento di una interrogazione

P R E M O L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P R E M O L I . Signor Presidente, mi rivolgo alla sua cortesia affinchè ella voglia adoperarsi per sollecitare dal Ministro di grazia e giustizia una risposta ad una mia interrogazione che è particolamente delicata. Si tratta dell'interrogazione 3-0675 che ha per oggetto l'alienazione di un immobile da parte dell'opera pia Giustinian di Venezia, che è stata presentata il 31 luglio 1973. Poichè la risposta è facilissima a darsi e, come ripeto, l'interrogazione investe un problema di grande delicatezza, io domando alla sua cortesia, signor Presidente, un fermo intervento.

P R E S I D E N T E . Assicuro il senatore Premoli che la Presidenza ha preso nota della sua richiesta e si farà carico di sollecitare

il Governo a rispondere alla sua interrogazione.

Annunzio di mozioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

T O R E L L I , *Segretario*:

NENCIONI, FILETTI, MARIANI, LANFRÈ, DE SANCTIS, PAZIENZA, ENDRICH, PISTOLESE. — Il Senato:

constatato:

che la già lamentata crisi della giustizia è destinata ad aggravarsi ulteriormente per l'assorbimento di numerosi magistrati nelle sezioni del lavoro e per la penuria, già in atto, del personale delle cancellerie;

che tale deprecabile situazione provocherà inevitabilmente l'appesantimento di tutte le altre funzioni, accrescendo ancor più la lungaggine dei processi;

che, a seguito di ciò, per tutti gli operatori della giustizia l'adempimento del proprio dovere diverrà maggiormente difficoltoso, specie per i vice pretori onorari, nella loro duplice attività di magistrati e di avvocati;

rilevato che le previste, insorgenti difficoltà potranno costringere, con rammarico grandissimo, ma per determinazione necessitata dalla eccezionalità del momento, i vice pretori onorari a dover declinare l'incarico di magistrato, con i conseguenti accresciuti disagi di ovvia gravità per l'Amministrazione della giustizia, la quale sarebbe privata, proprio quando più urgente ne è il bisogno, del prezioso apporto dell'attività con grande e generale abnegazione svolta;

dato atto che gli organi responsabili del Governo e del Parlamento affermano di essere tesi alla ricerca di provvedimenti idonei a scongiurare la paralisi della giustizia,

impegna il Governo alla sollecita sistemazione giuridico-economica del vice pretore onorario, affinchè possa essergli consentito l'espletamento sereno delle funzioni demandategli, e ciò al fine di portare un contributo alla soluzione dei gravi problemi che ormai affliggono la giustizia e ne paralizzano le funzioni.

(1 - 0035)

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

T O R E L L I , *Segretario*:

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Con riferimento al « vertice », in un ospitale castello francese, degli esperti economici e monetari della Francia, della Germania federale, degli Stati Uniti, del Giappone e della Gran Bretagna, ed alla cortese protesta del nostro Ministro degli affari esteri, gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) qual è stato l'obiettivo della riunione;

2) per quale ragione l'Italia e la CEE sono state escluse;

3) per quali ragioni il Governo, alla notizia dell'esclusione dell'Italia, ha subìto l'affronto senza chiederne perentoriamente le ragioni e proporre una diffida;

4) quali misure intende prendere il Governo per tutelare, oltre che i vitali interessi della nazione, il suo diritto e la sua dignità.

(2 - 0237)

DE SANCTIS, ENDRICH, NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e delle finanze.* — Gli interpellanti chiedono di sapere quale atteggiamento ha assunto il Governo italiano nei confronti dei Governi dei Paesi (Francia, Gran Bretagna, Germania federale, Giappone e Stati Uniti d'America) che hanno par-

tecipato, per mezzo dei Ministri delle finanze, alla riunione tenutasi, il 24 e il 25 novembre 1973, nel castello di d'Artigny, nel corso della quale sono stati esaminati problemi economici, e particolarmente monetari, che interessano in sommo grado anche l'Italia, la quale non è stata invitata a partecipare.

Gli interpellanti domandano, altresì, al Governo un'ampia esposizione sul contributo dato dall'Italia, in sede internazionale, ai dibattiti concernenti questioni economiche e finanziarie e sulle ragioni che hanno determinato la sua esclusione dal « vertice » di d'Artigny.

(2 - 0238)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

T O R E L L I , *Segretario*:

CIPOLLA, BRUNI. — *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e delle finanze.* — Per conoscere se rispondano a verità le cifre pubblicate sulla stampa periodica francese (relative allo acquisto di vetture di lusso in Francia, Germania e in Italia), dalle quali risulta un primato del nostro Paese particolarmente triste, specie se paragonato agli altri, nel campo dell'inflazione, dell'emigrazione, dell'evasione fiscale e della svalutazione della moneta.

Si chiede di conoscere, altresì, quali misure il Governo intenda adottare nei confronti di detto sfacciato simbolo di consumo di lusso, specie nell'attuale congiuntura.

In particolare, si chiede:

1) se il Governo, in relazione alle attuali difficoltà nel campo dei carburanti, non intenda limitare al massimo la circolazione di dette vetture;

2) se il Ministro delle finanze non intenda dare disposizioni agli uffici finanziari periferici per programmare particolari accertamenti nei confronti degli intestatari di auto di lusso, rendendo anche pubbliche le relative denunce dei redditi;

3) se il Governo non intenda, nel quadro delle attuali difficoltà finanziarie e valutarie, proporre un notevole aumento delle tasse di immatricolazione e di circolazione di tutte le vetture di lusso, anche al fine di scoraggiare soprattutto l'importazione di auto estere.

(3 - 0878)

MARI, GADALETA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Premesso:

che da molto tempo si registrano notevoli difficoltà nel garantire alle aziende interessate regolari e sufficienti approvvigionamenti di carburante per uso agricolo;

che, di conseguenza, l'intero settore agricolo, ed in modo particolare le piccole e le medie aziende, nonchè i lavoratori dipendenti, ne hanno fortemente risentito, tanto da accusare ripercussioni assai negative sulla esecuzione delle normali coltivazioni, sulle operazioni di raccolta e sulle semine in corso, già notevolmente compromesse;

che tale situazione è la diretta conseguenza, da una parte, del ricatto che i petrolieri hanno lungamente esercitato per ottenere esosi ed ingiustificati aumenti del prezzo del carburante, e, dall'altra, della irresponsabilità del Governo che non ha inteso servirsi di mezzi, di cui ha piena possibilità, atti a respingere ogni ricatto ed a garantire regolari approvvigionamenti a prezzi equi ad un settore vitale, ma già in crisi, qual è l'agricoltura, su cui pesano, peraltro, altri ricatti per i concimi, i mangimi, il grano da seme, eccetera;

che le recenti misure di cosiddetta « austerità », adottate dal Governo, colpiscono in modo gravissimo proprio l'agricoltura e contrastano con l'esigenza, che viene affermata ogni giorno, di un rilancio della produzione agricola mediante l'aumento delle terre coltivate, l'estensione di colture specializzate, la irrigazione e l'esecuzione di tutti i lavori richiesti dalle varie colture, nonchè un più largo e stabile impiego della manodopera,

si chiede di sapere come il Governo ritiene di poter conciliare gli interessi generali

di aumento della produzione dei prodotti agricolo-alimentari con le ulteriori restrizioni di rifornimento e con l'aumento di prezzo del carburante per uso agricolo, considerato che, in conseguenza della vecchia situazione e delle nuove misure restrittive:

a) è inevitabile un'ulteriore drastica riduzione dell'attività del parco macchine;

b) si acuiscono le difficoltà di collegamento tra le campagne ed i centri abitati, arrivando addirittura all'isolamento completo delle campagne nei giorni festivi;

c) sarà impossibile per i braccianti agricoli poter lavorare nei giorni festivi, specie per la raccolta di prodotti deperibili, per assicurare il regolare approvvigionamento dei mercati o per inderogabili necessità dovute ad eventi climatici.

Per sapere, infine, quali provvedimenti urgenti e di portata eccezionale si vogliono adottare per garantire al settore agricolo, ed in particolare alle piccole e medie aziende ed ai lavoratori dipendenti, tutti i quantitativi necessari, e senza limitazione alcuna, di carburante agricolo da concedere con un'adeguata agevolazione di prezzo, per far sì che non ne risentano il regolare andamento delle colture e dell'approvvigionamento dei mercati ed il costo di produzione dei prodotti agricolo-alimentari.

(3 - 0879)

GADALETA, MARI, CANETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della marina mercantile e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se sono a conoscenza dell'acuirsi del disagio in cui versano i piccoli e medi armatori di natanti a motore per la pesca mediterranea, i quali, nel giro di poche settimane, hanno visto triplicato il prezzo del gasolio, passato da lire 17,50 a lire 50,50 al chilogrammo;

se è stata giustamente considerata la situazione del settore della pesca, la cui attività, da tempo in crisi, è stata resa maggiormente precaria non solo dall'aumento del prezzo dei carburanti, ma anche dagli eventi colerici che hanno pesantemente colpito la Puglia e la Campania e, nello stesso tempo, hanno creato notevoli difficoltà alla categoria in tutto il Paese per le limitazioni all'esercizio della pesca imposte dalle autorità e per le ingiustificate remore al consumo del pesce;

quali misure di emergenza si intendono adottare affinchè, in attesa di una sollecita adozione di organici provvedimenti invocati dagli operatori del settore per uscire dall'attuale crisi, venga concesso carburante a prezzo agevolato, e nelle quantità necessarie, ai piccoli e medi armatori per metterli almeno in condizione di poter continuare la loro attività, resasi già economicamente critica a causa dell'enorme aumento dei costi delle materie prime e delle attrezzature necessarie alla pesca.

(3 - 0880)

SPADOLINI, MAZZEI, PINTO, VENANZETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quale azione diplomatica il Governo italiano intenda svolgere in seguito al soffocamento dei moti di protesta della gioventù greca, moti che rinnovano una gloriosa tradizione di lotta per la libertà e per il dissenso da parte delle masse studentesche in ogni parte del mondo e contro ogni tipo di oppressione totalitaria, nel quadro di una repressione che ha portato, con il nuovo trapasso di regime, ad una ulteriore accentuazione dei caratteri autoritari della dittatura militare ateniese, incompatibile con i princìpi che sorreggono la comunità dei popoli liberi dell'Occidente.

(3 - 0881)

PITTELLA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che la centrale termoelettrica del Mercure, sita nei pressi di Castelluccio Inferiore (Potenza), sorta per lo sfruttamento dei giacimenti di lignite e materiali torbiferi dei quali è ricco il sottosuolo circostante, funziona da molti anni soltanto a gasolio;

se conosce la storia dell'esercizio di detta centrale, per la quale un funzionario di

grado elevato venne trasferito pare per aver sostenuto l'opportunità di impiego della lignite e della torba;

se non ritiene, tenuto conto che tutte le attrezzature per l'estrazione del materiale sono sul posto inoperose, e tenuto conto, altresì, del momento di disagio nazionale ed europeo causato dalla scarsità del petrolio e suoi derivati, di ricondurre l'alimentazione della centrale in parola al primitivo impiego della lignite e della torba.

(3 - 0882)

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del commercio con l'estero.* — Con riferimento alla fine dell'*embargo* sul petrolio, proposto al vertice di Algeri dal re Feisal dell'Arabia Saudita, gli interroganti chiedono di conoscere quali trattative il Governo intenda instaurare per tentare di assicurare il gasolio al sistema produttivo italiano.

(3 - 0883)

NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Con riferimento al razionamento della benzina attuato in Gran Bretagna, razionamento che persegue lo scopo di limitare il consumo del carburante senza incidere sugli interessi vitali di numerose categorie di esercenti e di lavoratori, l'interrogante chiede di conoscere le ragioni che hanno suggerito le sospensioni di circolazione delle automobili nei giorni festivi, che è indubbiamente la peggiore soluzione del problema.

(3 - 0884)

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Con riferimento al colpo di Stato incruento effettuatosi in Grecia, con la destituzione di Papadopulos, gli interroganti chiedono di conoscere la valutazione politica del Governo in merito all'evoluzione o involuzione politica verificatasi con la dittatura militare.

(3 - 0885)

NENCIONI, ARTIERI, ENDRICH, BASADONNA, BACCHI, PAZIENZA. — *Ai Ministri del tesoro e degli affari esteri.* — Con riferimento al noto « vertice » monetario di Parigi, dal quale il Governo, che normalmente si autoesclude (Bruxelles, Nairobi, eccetera), è stato escluso senza una plausibile ragione, con frattura anche del criterio unitario e corale normalmente adottato tra i Paesi che compongono la CEE, gli interroganti chiedono di conoscere le direttive impartite e la azione perseguita, ai fini dell'auspicata riforma del sistema monetario, dopo il crollo, in tale settore, degli accordi di Bretton Woods.

(3 - 0886)

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

PINNA, CANETTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

1) se corrisponda al vero la notizia secondo cui il pastificio « Agnesi » di Imperia avrebbe diminuito, dal 26 novembre 1973, le consegne di pasta nella misura del 50 per cento;

2) se gli risulti, altresì, che lo stesso pastificio avrebbe in animo di adottare, dalla prossima settimana, la decisione di ridurre del 50 per cento anche la produzione, e ciò, naturalmente, in aperto contrasto sia con le direttive del Governo, sia con le decisioni del CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica);

3) in caso affermativo, anche in considerazione del fatto che i maggiori oneri deri-

vanti dall'aumento del prezzo del grano duro saranno sostenuti dal Governo e dagli stessi pastifici, onde evitare aumenti su un genere di consumo di prima necessità, specie per le popolazioni delle regioni meridionali, se non ritenga urgente ed opportuno un suo intervento onde accertare quanto forma oggetto della presente, assumendo le necessarie tempestive deliberazioni.

(4 - 2622)

PINNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) se gli risulti che, ancora una volta, oltre 500 studenti sono scesi in sciopero in segno di protesta per la mancata apertura del nuovo caseggiato dell'Istituto industriale di Oristano;

2) se gli risulti, altresì, che, nonostante le recenti assicurazioni fornite dal Ministero all'interrogante, la situazione di disagio perdura ed il caseggiato resta comunque inaccessibile alla frequenza degli stessi studenti;

3) se non ritenga urgente disporre un sopralluogo, onde accertare la situazione e definire, una volta per sempre, l'annoso problema.

(4 - 2623)

MANCINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Premesso che le restrizioni del traffico autoveicolare sono state dal Governo indiscriminatamente adottate senza alcuna opportuna distinzione tra l'autovettura privata e l'autocarro adibito al trasporto professionale merci su strada;

tenuto conto del fatto che gli autocarri impegnati in lunghe percorrenze sono costretti, alle ore 24 del sabato, ad interrompere il viaggio prima di giungere a destinazione, nonchè a procurarsi il carburante necessario nella giornata del venerdì;

considerato che tali disagi tendono a ridurre il numero dei viaggi settimanali, rendendo così ancora più teso il già precario rapporto tra costi in aumento e ricavi in diminuzione ai danni dell'autotrasportatore e dello stesso ritmo degli approvvigionamenti,

l'interrogante chiede di sapere se il Governo, nel perfezionare i provvedimenti adottati, intende consentire all'autotrasporto professionale merci su strada (e ciò anche in considerazione della insignificante incidenza che tale misura ha sul contenimento del consumo dei carburanti per i viaggi già intrapresi) di circolare fino alle ore 5 del mattino dei giorni festivi, al fine di permettere agli autocarri impegnati in lunghe percorrenze di giungere a destinazione, consentendo, peraltro, di non intralciare il rientro delle autovetture nelle grandi città il lunedì mattina e di iniziare nel contempo le operazioni di carico e scarico.

(4 - 2624)

BLOISE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione che si è venuta a determinare a Trebisacce a causa di una complicata e lunga controversia tra il Consorzio di irrigazione dei giardini ed il Consorzio di bonifica montana del Ferro e dello Sparviero, controversia che riguarda il progetto di irrigazione dei giardini di Trebisacce, che viene considerato pregiudizievole dai consorzisti.

Per sapere, altresì, se è a conoscenza del fatto che sono in atto manovre per non riconoscere le elezioni che si sono svolte, a norma di statuto, il 4 novembre 1973 e se non ritiene di intervenire per porre fine ad una situazione che potrebbe sfociare in atti gravi.

(4 - 2625)

MINNOCCI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che la legge tessile n. 1101, del 1° dicembre 1971, ha iniziato ad essere attuata, per le aziende tessili artigiane, soltanto da pochissimo tempo;

rilevato che i mutui vegono effettuati dai Mediocrediti regionali al tasso d'interesse del 9 per cento, con la riserva che sarà poi il Ministero a rimborsare alle ditte gli interessi del 5 per cento eccedenti quelli stabiliti dalla legge;

considerato che l'articolo 8 della stessa legge fissa al 4 per cento il tasso d'interesse, precisando, inoltre, che il rimborso deve av-

venire, da parte del Ministero, per il tramite degli istituti erogatori,

si chiede di conoscere se non si ritenga opportuno, da parte del Ministero, emanare disposizioni per un'esatta interpretazione della legge, evitando che le aziende artigiane siano costrette a stipulare contratti al 9 per cento d'interesse, in aperta violazione dello spirito e della lettera della legge.

(4 - 2626)

CASSARINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intende adottare o promuovere presso la CEE affinchè la frutta secca venga ammessa, attraverso il FEOGA, al beneficio dell'integrazione del prezzo, onde evitare ai coltivatori di mandorli, noci, noccioli e pistacchi di dover operare, a causa del basso prezzo di tali prodotti, che non garantisce loro un minimo di reddito, l'estirpazione dei frutteti, con l'intuibile grave danno per l'agricoltura e per l'economia nazionale.

Tenuto conto della grave crisi che, invero, attraversa il settore, l'interrogante tiene a sottolineare che l'adozione dell'auspicato provvedimento servirebbe, senza dubbio, a ridare un nuovo e più proficuo impulso alle nostre colture agricole.

(4 - 2627)

PREMOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — L'interrogante, premesso che ha già rivolto, in data 24 ottobre 1973, un'interrogazione con richiesta di risposta scritta tendente a conoscere i motivi dell'inspiegabile ritardo nella pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* dei decreti delegati di attuazione della legge speciale per Venezia, approvati dal Consiglio dei ministri fin dal 20 settembre 1973, e constatato che l'interrogazione stessa è rimasta, tuttora, senza risposta, chiede di sapere se corrisponda a verità la notizia secondo la quale la mancata pubblicazione sarebbe dovuta all'insanabile divergenza tra i Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, da un lato, e, dall'altro, il Ministro del tesoro, a proposito del decreto riguardante l'adeguamento degli organici del Magistrato alle acque, l'istituzione di una sezione specializzata antinquinamento e le due nuove Soprintendenze ai monumenti ed alle gallerie per Venezia e per il Veneto.

Tale divergenza si incentrerebbe sulla singolare tesi, sostenuta dal Ministro del tesoro, secondo la quale la somma di 350 milioni di lire, prevista dall'articolo 16 della legge 16 aprile 1973, n. 171, occorrente per far fronte agli oneri derivanti dalle misure sopra ricordate, si riferirebbe all'intero anno 1973 e non — essendo stati varati i decreti solo a fine settembre — al periodo di effettiva operatività della norma richiamata, e cioè al trimestre ottobre-dicembre 1973.

Si chiede, in particolare, di sapere se il Ministro del tesoro abbia considerato che i 350 milioni erano stati previsti dalla legge per Venezia, entrata in vigore il 23 maggio, come concretamente spendibili solo nel ricordato ultimo trimestre 1973, poichè la legge stessa ha stabilito che i nuovi uffici del Magistrato alle acque e delle Soprintendenze, in nessun caso, avrebbero potuto iniziare la loro attività prima dell'ottobre, ed abbia, di conseguenza, valutato che la sua tesi, oltre che pregiudizievole per la salvaguardia dell'inestimabile patrimonio d'arte di Venezia, è palesemente priva di ogni fondamento giuridico e di comune buon senso.

(4 - 2628)

BRUNI, PIRASTU. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in rapporto alla richiesta, fatta dalla RAI-TV al Ministero, di 1 miliardo di lire a titolo di rimborso per spese sostenute per programmi radiotelevisivi dedicati alle Forze armate, di quali trasmissioni si tratta, quando sono state effettuate e se esiste una convenzione fra il Ministero e la RAI-TV, e, in caso positivo, quando è stata stipulata.

(4 - 2629)

BARBERA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è informato di quanto riferisce il « Corriere dei ragazzi » nel suo numero 47 del 27 novembre 1973.

Tale settimanale, pubblicando una lettera di figli di nostri emigrati nella Svizzera tedesca, a Grenchen, evidenzia in quali condizioni di abbandono culturale siano lasciati questi giovani connazionali, i quali si vedono costretti ad imporsi gravi disagi pur di non « dimenticare la nostra lingua ».

Si chiede, pertanto, al Ministro quali provvedimenti di pratica attuazione si possano e si vogliano prendere al fine di migliorare la situazione dei nostri emigranti, e, poichè la situazione non può essere considerata ristrettamente al caso segnalato, chiede se non ritiene opportuno ed utile uno studio programmato che renda possibile un valido intervento a favore dell'insegnamento presso i figli dei nostri emigrati.

(4 - 2630)

SAMMARTINO, ROSA, LA ROSA, SPORA, DELLA PORTA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere le sue determinazioni in ordine alle agitazioni in atto da parte degli autotrasportatori, i quali, in conseguenza delle disposizioni restrittive emanate dal Consiglio dei ministri in tema di trasporto merci, vedono la completa paralisi di ogni loro attività.

In particolare, si chiede di conoscere se, considerato che anche le Ferrovie dello Stato hanno esplicitamente dichiarato di non essere in grado di soddisfare le esigenze conseguenti al regime di « austerità », non ritenga necessario ed urgente:

1) togliere il vincolo di legge relativo alle concessioni di trasporto merci per conto terzi;

2) definire le più volte discusse modifiche degli articoli 32 e 33 del codice della strada, relativi ai pesi ed alle dimensioni degli autocarri, così adeguando il trasporto merci alle misure vigenti nei territori della CEE;

3) autorizzare nuove provvidenze creditizie alle piccole e medie aziende trasportatrici, onde facilitare l'aumento del parco veicoli;

4) disporre ogni altro provvedimento che sia inteso alla più urgente ed immediata armonizzazione ed integrazione dei trasporti merci su rotaia e su strada.

(4 - 2631)

CALIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza delle voci che corrono nella città di Gravina in Puglia, in provincia di Bari, circa la soppressione degli uffici della locale Pretura: se ciò risultasse vero, si arrecherebbe un grave danno, in particolare sotto l'aspetto socio-economico, all'intera popolazione del comune di Gravina e del comune limitrofo di Poggiorsini, che ammonterebbe a circa 40.000 abitanti.

Non solo, ma la soppressione della Pretura suddetta arrecherebbe anche alla classe forense locale gravissimo disagio di ordine pratico ed economico, determinando, altresì, l'inutilizzazione della nuova sede della Pretura, costruita in Via Tripoli con fondi stanziati dal Ministero.

L'interrogante chiede, pertanto, che sia data urgente risposta in ordine al fondamento delle anzidette voci.

(4 - 2632)

PISCITELLO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere:

1) i provvedimenti che si intendono adottare:

a) per fronteggiare, con opere urgenti di manutenzione e di miglioramento, la precaria situazione delle infrastrutture del porto di Siracusa, anche con l'impiego dei 300 milioni di lire già promessi, nel corso di una sua visita, da un Ministro della marina mercantile allora in carica;

b) per assicurare la piena disponibilità — anche con la revoca di ogni concessione demaniale — delle banchine e degli spazi del molo Sant'Antonio, il solo in grado di essere convenientemente utilizzato per il traffico commerciale;

2) le ragioni per cui gli appalti di quasi tutte le opere da eseguire nel porto di Siracusa vengono sistematicamente affidati alla ditta UVA di Catania, la quale, a quanto pare, non adempirebbe con perfetto scrupolo all'espletamento degli incarichi, come dimostrerebbero i lavori eseguiti da detta impresa nella banchina del foro Vittorio Emanuele che, a distanza di breve tempo dalla loro ultimazione, necessitano di completo rifacimento, senza che ciò provochi il doveroso

e rigoroso controllo del Provveditorato alle opere marittime della Sicilia.

(4 - 2633)

PISCITELLO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se si intenda accogliere la richiesta, da tempo avanzata dall'Associazione siciliana della stampa, di installare a Siracusa un centro di trasmissione di telefoto.

L'interrogante sottolinea come l'importanza storico-culturale, turistica, industriale e commerciale di Siracusa e della sua provincia giustifichi ampiamente tale richiesta e ne renda doveroso l'accoglimento.

(4 - 2634)

PISCITELLO, CEBRELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le determinazioni che si intendono urgentemente adottare per assicurare il regolare svolgimento e la continuità dell'importante servizio svolto dall'Ufficio postale Siracusa-porto, dato che l'edificio e l'area in cui attualmente viene svolto dovranno essere restituiti al Demanio marittimo entro il 15 gennaio 1974.

Gli interroganti chiedono specificamente di conoscere se siano state accolte le richieste, unitariamente e responsabilmente avanzate dai sindacati locali del personale dipendente, per assicurare in via provvisoria almeno la continuità del servizio, e se siano state impartite tutte le necessarie disposizioni per realizzare sollecitamente la prevista costruzione di un edificio patrimoniale delle poste e telegrafi con materiale prefabbricato, che dovrebbe sorgere su un'area poco distante da quella attuale, di proprietà delle Ferrovie dello Stato che, pare, siano disposte a cederla.

(4 - 2635)

PISCITELLO, COLAJANNI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali disposizioni siano state impartite per accertare l'entità dei danni provocati dal fortunale di fine ottobre 1973 che si è abbattuto violentemente sulla Sicilia settentrionale, sconvolgendo, oltre al litorale, l'agricoltura e la viabilità.

Duramente colpita, in particolare, è rimasta la zona dei Nebrodi, in provincia di Messina, già dissestata dal terremoto dell'autunno del 1967 e dall'alluvione dello scorso anno 1972.

Gli interroganti chiedono di sapere, pertanto, se si ritenga di estendere e di applicare, per i danni provocati dal predetto fortunale, le provvidenze previste per le calamità naturali e quali eventuali provvedimenti straordinari si intendano adottare.

(4 - 2636)

PISCITELLO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le ragioni della mancata installazione di un ripetitore televisivo nel comune di Reitano, in provincia di Messina, e quali disposizioni il Ministro intenda impartire per superare le eventuali difficoltà che vi si frappongano, per soddisfare la legittima richiesta degli abitanti di quel comune, anche loro cittadini della Repubblica italiana.

(4 - 2637)

MARANGONI, ALBARELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'anomala posizione del Conservatorio « Dall'Abaco » di Verona, per la mancata firma della convenzione tra il comune di Verona ed il Ministero, e se sia informato che causa ufficiale dell'enorme ritardo (il Conservatorio è stato istituito nel 1968) è la contestazione della validità nei riguardi dello Stato di un concorso comunale fatto da 7 insegnanti dell'ex Liceo musicale pareggiato « Dall'Abaco » poco prima della sua istituzione.

Poichè in tale situazione si corre il pericolo di compromettere l'applicazione della legge Russo e della legge n. 477 (articolo 17), che prevede l'ingresso nei ruoli dello Stato di tutti gli insegnanti che ricoprono un incarico a tempo indeterminato in un istituto statale durante l'anno scolastico 1973-74, provocando un grave danno a quasi tutto il personale docente e non docente del Conservatorio di Verona e delle sezioni staccate di Rovigo e Adria, il personale insegnante si trova in stato di agitazione ed il giorno 27

novembre 1973 ha realizzato il primo sciopero generale.

A parere degli interroganti è da sottolineare che da una tale situazione si debba uscire immediatamente nell'interesse del Conservatorio, del corpo insegnante e della scolaresca, e pertanto chiedono di conoscere quali misure intenda adottare il Ministro per regolamentare, dal punto di vista legale, il Conservatorio « Dall'Abaco » di Verona, unitamente alle sezioni staccate di Rovigo e Adria, entro il termine utile per la firma della convenzione fissato per il 31 dicembre 1973.

(4 - 2638)

Annunzio di ritiro di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio dell'elenco di interrogazioni ritirate dai presentatori.

T O R E L L I , *Segretario*:

n. 3 - 0875 del senatore Murmura, al Ministro dei lavori pubblici.

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 29 novembre 1973

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 29 novembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Interpellanza.

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

PAZIENZA, NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Gli interroganti informano il Governo che l'Ordine degli avvocati e procuratori di Roma si è convocato la mattina del 27 novembre nei locali del Tribunale civile, in viale Giulio Cesare, in assemblea straordinaria, alla quale erano stati invitati, fra gli altri, i Ministri di grazia e giustizia e della difesa, insieme ad autorità locali, affinchè si rendessero conto direttamente della situazione insostenibile della giustizia romana, per l'incredibile carenza di locali, personale e mezzi in genere.

All'assemblea non è intervenuta alcuna autorità di Governo, che ha disertato ancora una volta — è una vergogna — l'assunzione di precise responsabilità in ordine ad un problema che, senza esagerazione, può definirsi drammatico, e ciò, ad avviso degli interroganti, dimostra ancora una volta l'insensibilità profonda ed assoluta del Governo (in perfetta linea con quelli che l'hanno preceduto) di fronte alle esigenze giudiziarie e può dare spunto all'amara considerazione che il Governo si disinteressa della giustizia perchè la teme, perchè non vuole che sia attuata.

È inammissibile che il Ministro della difesa rifiuti le poche decine di locali della caserma « Nazario Sauro », lato Via Lepanto, che potrebbero consentire, almeno, un'accettabile situazione transitoria dei non più procrastinabili problemi di spazio che travagliano il Tribunale civile, la cui mancata soluzione pregiudica anche la concreta attuazione delle norme sulle controversie di lavoro, che gli avvocati romani intendono applicare a costo di qualsiasi loro sacrificio.

L'atteggiamento del Ministro della difesa, ripetutamente sollecitato anche dal Ministro guardasigilli, su reiterate ed insistenti pressioni dell'Ordine degli avvocati di Roma, è addirittura inspiegabile, se si considera che nei locali predetti trovano alloggio pochissime famiglie di sottufficiali e l'Ispettorato del Genio militare, che indubbiamente possono trovare idonea sistemazione addirittura in locali finitimi nello stesso demanio militare, o altrove, come da assicurazioni dello stesso comune di Roma.

Tanto premesso, gli interroganti chiedono di conoscere:

a) come sia possibile la mancanza assoluta di qualsiasi elementare collegamento tra l'azione e le esigenze dei diversi Dica-

steri, l'uno in conflitto con l'altro e reciprocamente sordi ad elementari esigenze di pubblica utilità, e come ciò sia compatibile con le funzioni ed il ruolo che la Costituzione assegna al Presidente del Consiglio dei ministri;

b) se il Governo non ritenga necessario, indispensabile ed urgentissimo intervenire, a salvaguardia della giustizia, con immediati provvedimenti di emergenza nel senso della concessione all'Amministrazione giudiziaria di Roma dei locali della caserma anzidetta;

c) se, parallelamente alle iniziative parlamentari che gli interroganti si riservano di promuovere con la richiesta di una indagine parlamentare sulla gravità della situazione giudiziaria romana, il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga, dopo aver attuato i provvedimenti urgenti di cui al punto *b*), di nominare a sua volta una Commissione d'inchiesta a livello governativo.

(3 - 0873)

LANFRÈ. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso che, in risposta ad una precedente interrogazione presentata dallo stesso interrogante, il Sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Ernesto Pucci, ebbe a dichiarare che si sarebbe proceduto all'appalto della gestione del Casinò di Venezia non appena fosse scaduto il contratto già concluso con la società STILE, si chiede di sapere:

a) per quali motivi, essendo tale contratto ormai scaduto, non si è ancora provveduto all'indizione della gara di appalto;

b) i motivi per i quali i proventi di giuoco vengono sistematicamente versati in cassa con notevolissimi ritardi;

c) con quale criterio sono concessi, anche per rilevanti importi, i fidi ai privati;

d) l'ammontare delle somme concesse in prestito dall'inizio della gestione diretta da parte del comune e non recuperate;

e) le ragioni per le quali, nonostante l'esplicita precedente richiesta da parte dell'interrogante, non è stata disposta un'ispezione per acclarare gli abusi denunciati.

(3 - 0461)

LANFRÈ, NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per sapere:

a) se risponda al vero che non vi sia copertura per la legge per la salvaguardia e la rinascita di Venezia, di recente approvata dal Parlamento;

b) quale utilizzazione sia stata data ai 300 miliardi di lire raccolti attraverso il prestito internazionale patrocinato dall'UNESCO;

c) se ritengano che l'avere taciuto, nel corso della discussione parlamentare, la mancata esistenza dei fondi sia da ritenere atto corretto nei confronti del Parlamento e della nazione.

(3 - 0644)

BUCCINI. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso:

che il signor Chichiarelli Elvio Gino, nato in Cerchio (L'Aquila) il 3 luglio 1951, ivi residente, fornito del diploma di maturità scientifica ed iscritto al terzo anno di ingegneria, ha partecipato al recente concorso per l'ammissione al corso allievi ufficiali di complemento;

che il concorso consiste in una prova di esame a « quiz » e che la graduatoria viene formata anche sulla base di una scheda d'informazione personale;

che detta scheda, oltre che riguardare la condotta morale dell'aspirante e dei membri della famiglia di origine, la condotta morale della moglie e della famiglia di costei, qualora l'aspirante sia coniugato, l'estimazione in cui l'aspirante ed i suoi congiunti siano tenuti in pubblico, richiede la risposta al seguente quesito: « Appartenenza o orientamento verso qualsiasi partito politico dell'aspirante e dei membri della famiglia di origine e di quella eventualmente acquisita »;

che tale quesito, superfluo nel quadro degli altri quesiti sopra indicati, apre la strada alla discriminazione, incompatibile in un Paese democratico;

che il signor Chichiarelli Elvio Gino ha il padre iscritto al Partito socialista italiano

ed un fratello iscritto al Partito comunista italiano;

che il signor Chichiarelli non è rientrato fra gli ammessi al corso, pur avendo superato l'esame a « quiz »,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se non sia necessario, per coloro che intendano partecipare ai corsi allievi ufficiali di complemento, acquisire solo dati relativi alle capacità ed alla moralità personali;

2) se il quesito riportato nella scheda di informazione, riguardante l'appartenenza o l'orientamento verso qualsiasi partito politico, non si risolva in un'arma di discriminazione e, quindi, vada eliminato;

3) quale sia stata la risposta che al quesito in oggetto è stata fornita sul signor Chichiarelli Elvio Gino dagli organi informatori.

(3 - 0656)

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il fondamento di alcune notizie, circolate sulla stampa, circa la mancata partecipazione della Marina militare italiana alle manovre multinazionali NATO nel Mediterraneo, e per essere informato, altresì, sulle ragioni di tale assurdo provvedimento, inconcepibile alla luce delle ripetute dichiarazioni governative di rispetto degli accordi difensivi assunti dal Parlamento italiano.

(3 - 0717)

NOÈ. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, delle partecipazioni statali e del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere il loro pensiero in merito alla recente fusione delle attivita nucleari dell'« Ansaldo » e della « Breda » per quanto riguarda la possibilità, da parte dell'industria italiana, nel suo assieme, di poter continuare a sviluppare due tipi diversi di reattori, fra loro in competizione tecnica ed economica, condizione necessaria per un sano progresso e sviluppo in tale importante settore.

(3 - 0654)

NOE', TREU, TANGA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dei lavori pubblici.* — Per sapere se, anche in relazione alle recenti limitazioni di consumo dell'energia elettrica dovute a mancanza di una sufficiente produzione di energia nel Sud e ad un insufficiente collegamento della rete fra Sud e Nord, non ritengano necessarie ed urgenti misure intese ad evitare che la situazione si aggravi ulteriormente.

Si chiede se la ripresa immediata della costruzione della centrale termoelettrica di Piombino e l'approvazione della linea di trasporto dell'energia a 380 chilovolts da Firenze-Poggio Caiano a Roma Nord non potrebbero, a medio termine, migliorare la situazione.

(3 - 0668)

AZIMONTI, MARCORA, ZUCCALÀ, BOLLINI, NOÈ. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali iniziative intendono adottare di fronte alla grave situazione in cui vengono a trovarsi i 1.200 lavoratori dipendenti, in maggioranza donne, della « Manifattura Tosi » s.p.a., nel complesso delle 4 aziende del gruppo, dislocate nei comuni di Vittuone, Lomazzo, Busto Arsizio e Castellanza.

Gli interroganti invitano i Ministri competenti a predisporre urgenti ed immediati interventi al fine di evitare che si attui l'iniziativa del presidente della « Manifattura Tosi » s.p.a. e che, con le richieste del concordato preventivo, si arrivi alla liquidazione dell'azienda e, quindi, alla definitiva messa sul lastrico dei lavoratori dipendenti, con tutte le ripercussioni economiche e sociali che graveranno sulle stesse comunità locali (particolarmente quelle dei comuni di Vittuone e Lomazzo), già provate dalle smobilitazioni di altri complessi industriali.

(3 - 0477)

ALESSANDRINI, BERLANDA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dello artigianato.* — Per richiamare all'attenzione del Ministro la gravissima tensione che risulta essere in atto nel settore delle calzature, conseguenza immediata di un com-

plesso di fattori che hanno notevolmente inciso sul costo del prodotto.

I calzaturieri operano in circa 7.000 unità, di cui 4.000 artigiane, ed occupano non meno di 130.000 fra operai ed impiegati, con una produzione che, nel 1971, ha raggiunto 270 milioni di paia di scarpe, di cui circa il 64 per cento è stato esportato.

Dal settembre 1971 ad oggi si sarebbero manifestate sul mercato internazionale massicce lievitazioni dei prezzi del cuoio e delle pelli, con pesanti conseguenze sull'industria e sull'artigianato delle calzature.

Gli interroganti, pertanto, desiderano conoscere quali provvedimenti sono stati adottati:

a) per permettere al settore calzaturiero di superare la crisi incombente in seguito all'aumento dei prezzi delle materie prime ed all'entrata in vigore dell'IVA;

b) per sostenere l'esportazione e contenere il costo delle calzature sul mercato interno, che ha registrato aumenti nell'ordine del 16-24 per cento e tende ad un'ulteriore espansione.

(3 - 0451)

FERMARIELLO, ABENANTE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se risulti a verità la notizia secondo la quale il Banco di Napoli avrebbe deciso di vendere a privati il pacchetto azionario dei Magazzini generali del porto di Napoli.

In caso affermativo, si chiede di conoscere quale giudizio si intenda esprimere su un'operazione che affiderebbe alla speculazione privata un'importante struttura portuale, compromettendo seriamente gli stessi livelli di occupazione.

(3 - 0759)

ABENANTE, FERMARIELLO, PAPA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere, nell'ambito delle proprie competenze:

le informazioni relative all'alienazione a privati del pacchetto azionario della s.p.a. « Magazzini generali silos e frigoriferi » di Napoli, oggi di proprietà (per la quasi totalità) del Banco di Napoli, istituto di credito di diritto pubblico;

se considera tale iniziativa contraria alla politica di pubblicizzazione delle attività portuali ed al dovere di garantire lavoro e retribuzione non soltanto ai portuali, ma a tutti i lavoratori che svolgono la propria attività nel porto;

se ritiene inopportuna l'iniziativa del Banco di Napoli, alla vigilia della creazione del Consorzio che dovrà rinnovare l'organizzazione ed i modi di gestione del porto, senza escludere l'assunzione diretta delle attività attualmente svolte dalla citata società, in considerazione della funzione pubblica dei servizi dei maggiori scali marittimi nazionali.

Gli interroganti, infine, sollecitano un intervento diretto del Ministro per bloccare ogni operazione privata o speculativa e per un rinvio della questione alla fase di applicazione della legge sul Consorzio autonomo, di prossima discussione parlamentare.

(3 - 0799)

INTERPELLANZA ALL'ORDINE DEL GIORNO:

SEMA, BACICCHI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Immediatamente dopo le ferie di Ferragosto è stato deciso di sospendere definitivamente i lavori al bacino di carenaggio dell'arsenale « San Marco » di Trieste, il che significa anche la sospensione a tempo indeterminato della realizzazione della stazione di degasificazione indispensabile per le numerose navi-cisterna che arrivano all'oleodotto TAL.

Detta decisione colpisce in modo irresponsabile le poche prospettive di ripresa dell'attività produttiva nel settore e in tutti quelli ad esso collegati e significa in pratica un colpo mortale all'economia marinara della città in generale ed a quella delle riparazioni e delle costruzioni navali in particolare.

Ma il fatto è tanto più grave in quanto si inserisce in una serie impressionante di ritardi, di impegni mancati, di madornali errori legati ai cosiddetti piani CIPE per Trieste, che finora non hanno realizzato al-

tro che la liquidazione del cantiere « San Marco », con conseguente crisi di centinaia di piccole e medie aziende industriali ed artigianali, senza dar luogo all'effettuazione di aspetti positivi come, fra l'altro, quello dell'« azienda a carattere trainante » che rappresentava appunto un impegno del Governo e di cui allo stato attuale non esiste nemmeno un serio studio.

Si chiede, pertanto, di conoscere:

quali sono stati i passi svolti per una sollecita ed adeguata costruzione del bacino di carenaggio;

quale impostazione è stata data alle misure tendenti al potenziamento dell'attività di costruzioni e riparazioni del complesso triestino;

quali misure si intendono prendere per la ripresa immediata dei lavori;

quali interventi si intendono svolgere per assicurare adeguate commesse di riparazione, di ristrutturazione e di costruzione, al fine di assicurare il pieno impiego della mano d'opera e l'assunzione di altri lavoratori, specialmente di giovani;

quali intendimenti abbia, più in generale, il Governo per quanto riguarda la ripresa di tutto il settore cantieristico metalmeccanico e delle attività collegate per la provincia di Trieste.

(2 - 0050)

La seduta è tolta (*ore 19,40*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari